



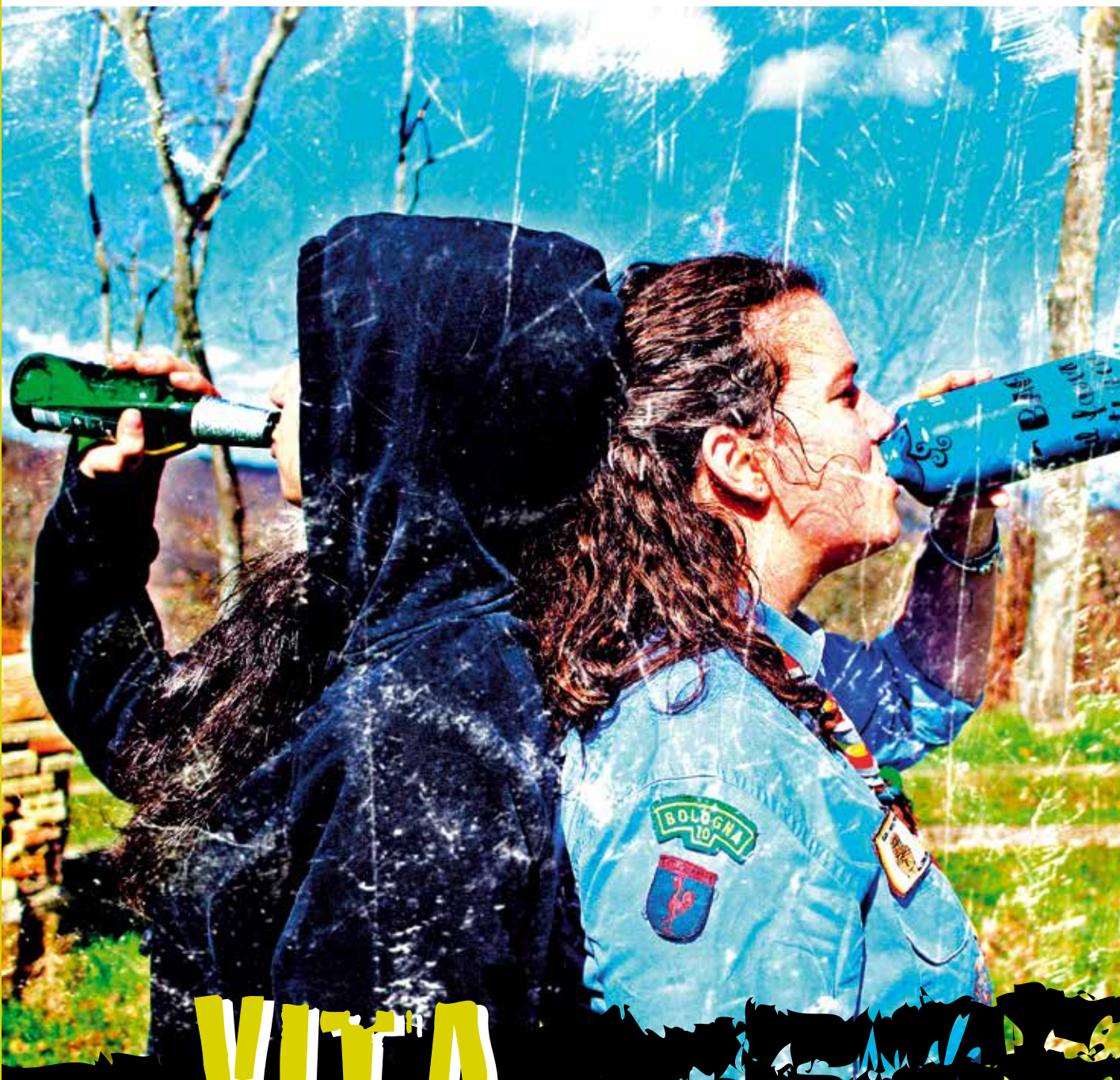
il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LIV - Aprile 2017, N. 1 - Periodico trimestrale



DIPENDENZE, SOSTANZE ED ESAGERAZIONI DEL NOSTRO TEMPO



VITA SPERICOLATA

APPROFONDIMENTO

4 Adolescenti, questi sconosciuti?!?

6 Sballo, vuoto e bisogno di significato

Stefano Costa

16 Sostanze spirituali

Samuele Brutti

28

26 Ragazzi e smartphone...

Stefano Costa

28 Il consenso in ambiente digitale...

4



VITA DA CAPI

22 Single VS Group

Maria Chiara Sabattini

22

24 Mal comune mezzo gaudio?

Mattia Cecchini



VISTI DA VICINO

8 Lo scoutismo fa la differenza?

Anna Paglino

8

17 Test: alcol, fumo, videogames

Alma Dal Monte Casoni

27 Quanto sei dipendente da internet?



ARTE DEL CAPO

10 Dr. Jekyll & Mr. Hyde

Gabriella Santoro

12 I'm going deeper underground

Mattia Cecchini

10

14 I can change the world

Paolo Vanzini

20 Tiriamo quella pietra

Filippo Cavanna



VITA DI FEDE

30 La dipendenza radicale dall'altro

padre Roberto Del Riccio SJ

DOVE SBATTERE LA TESTA, LUOGHI E SERVIZI DI SUPPORTO AI CAPI

I-XVI

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LIV- Aprile 2017, N. 1 – Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it
Chiuso in redazione il 28 marzo 2017

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Matteo Caselli

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Samuele Brutti, Damiano Cabassi, Alma Dal Monte Casoni, Filippo Cavanna, Anna Fiorentini, Elisabetta Fraracci, Andrea Lalli, Francesco Lalli, Paola Incerti, Anna Paglino, Lucio Reggiani, Maria Chiara Sabattini, Gabriella Santoro, Betty Tanzariello, Paolo Vanzini

Redazione fotografi: Sara Bonvicini, Caterina Mioli, Gabriele Galassi

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Copertina: foto Maria Chiara "Pia" Avallone

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



VITE ESAGERATE

di Matteo Caselli

Sono passati più di 30 anni da quando Vasco Rossi cantava "Vita spericolata" sul palco del Festival di Sanremo. Era il 1983, gli anni '70, con le loro contestazioni, erano ancora impressi nelle menti, ma la società si avviava beata verso l'epoca del consumismo e della tv commerciale. Il provocatore era già stato a Sanremo l'anno prima, nel 1982, portando "Vado al massimo", altra hit per i giovani di allora che volevano ribellarsi a una società ingessata, che non sentivano propria.

Vasco cantava la precarietà in un mondo di sicurezze, che non erano però gradite ai giovani di allora. Il suo successo tra i ragazzi era tanto grande quanto le sue canzoni erano sconsigliate dai mass media, perché, dicevano i commentatori dell'epoca, potevano

trasmettere il virus della droga. E l'arresto per detenzione di cocaina nel 1984 confermava questa tesi. Eppure, i ragazzi continuavano a seguirlo, perché?

Nelle pagine di questo numero proveremo a dare risposta a questa domanda e a capire cosa spinge i giovani, e tra loro ci sono anche i nostri ragazzi, a condurre una vita spericolata. Con approfondimenti di esperti analizzeremo le cause e gli effetti di questa vita spericolata, cercheremo di capire chi sono davvero i nostri ragazzi, quali abitudini hanno, cosa pensano, quali sono i loro sogni e quali i pericoli in cui possono incappare. Stimoleremo la riflessione con test, interviste e testimonianze, ma soprattutto proveremo a dare ai capi degli strumenti per affrontare le varie situazioni di vita

spericolata che si possono incontrare durante il servizio.

La parte centrale del numero è stata pensata invece per farvi conoscere alcune delle realtà del territorio regionale a cui è possibile rivolgersi quando non si sa più dove sbattere la testa. Sono luoghi e servizi che si interfacciano non solo con i ragazzi che stanno vivendo un periodo di eccessi o che hanno problemi di dipendenze da sostanze, ma danno supporto anche alle famiglie e in generale agli educatori che con questi ragazzi sono in relazione. Voglio una vita che non è mai tardi.. e se non lo è per ribellarsi, fregarsene e rompere gli schemi, non lo è nemmeno per rimettersi in carreggiata e vivere non solo immersi nei fatti propri. Buon lavoro a tutti noi.





Foto articolo: GABRIELE GALASSI



ADOLESCENTI, QUESTI SCONOSCIUTI?!?

Conosciamo davvero i nostri ragazzi? Stare con loro qualche ora a settimana ci permette di sapere cosa fanno nelle ore che passano a casa, a scuola o con gli amici? Come facciamo a sapere se i ragazzi sono “autentici” quando passano il loro tempo agli scout, rispetto invece al loro comportamento il sabato sera?

Per rispondere a tutte queste domande è necessario conoscere davvero in profondità i nostri ragazzi, e molto spesso questo non è possibile: il poco tempo, il turnover dei capi, le varie “barriere protettive” che entrambi, capi e ragazzi, pongono verso il mondo esterno, ecc.. Come fare dunque?

L'identikit degli under 20 emiliano-romagnoli lo ha tracciato la Regione Emilia-Romagna nel rapporto di monitoraggio sul Progetto adolescenza, presentato a fine 2016.

INIZIAMO DA QUALCOSA DI FACILE

Il 40% degli adolescenti ha le chiavi di casa e il 23% riceve denaro regolarmente (20 euro a settimana circa). Il 20% di loro non fa colazione la mattina. Il 42% delle ragazze è a dieta. Oltre l'80% di loro vive con entrambi i genitori e il 66% si confida solo tramite cellulare. Nove su 10 dicono di stare bene.

Metà dei giovani della regione pensa che all'estero potrà probabilmente realizzare i propri sogni, cosa che probabilmente farà.

ANDIAMO AVANTI

L'11% dei “primini” alle superiori abbandonano prima della fine dell'anno. Un adolescente su 5 tra gli 11 e i 13 anni ha subito bullismo negli ultimi mesi. Non meno insidioso il cyberbullismo. Il 35% delle ragazze e il 22% dei ragazzi dichiara: “Qualcuno ha raccontato cose spiacevoli

sul mio conto”; il 34% delle femmine e il 28% dei maschi segnala: “Qualcuno mi ha detto cose spiacevoli”.

Solo il 17% degli under 20 consuma frutta e verdura a sufficienza. I ragazzi in carico al sistema sanitario nazionale per disturbi alimentari sono raddoppiati nel giro di due anni: nel 2014 erano 219.

ANDIAMO OLTRE

Il 29% dei quindicenni fuma sigarette. Il 45% degli adolescenti assume farmaci, perlopiù autoprescritti, almeno una volta alla settimana. Il 13% delle ragazze e il 6% dei ragazzi assume inoltre psicofarmaci non prescritti. Sono 404 i minori in carico ai Servizi per le dipendenze patologiche e l'uso di sostanze stupefacenti è variegato: 25% cannabis, 4% cocaina, 4% allucinogeni, 4% stimolanti, 1,5% eroina.

Tra le dipendenze patologiche ri-



entra anche il gioco d'azzardo. In crescita soprattutto la percentuale di rischio tra i quindicenni maschi (4,4%), 0,9% nelle femmine.

Il 47% degli adolescenti beve frequentemente. Il 32% di loro, tra 15 e 19 anni, ha fatto "binge drinking" negli ultimi 30 giorni.

ANCORA OLTRE

Il 24% delle ragazze di 15 anni ha avuto rapporti sessuali completi, solo il 63% li ha avuti protetti. I ragazzi di 15 anni che hanno avuto rapporti sessuali completi sono il 19%, di cui il 63% li ha avuti protetti. Solo il 15% delle ragazze e il 10% dei ragazzi non è informato sul sesso. Per contro, il 60% dei ragazzi che si informano lo fanno chiedendo agli amici.

Nel 2014 in regione 94 ragazze di 15 anni hanno dato alla luce un figlio. Sono invece 194 quelle che hanno avuto una interruzione di gravidanza. Nel 2015 in Emilia-Romagna 5 adolescenti si sono suicidati.

LE PAURE DEI GENITORI

Che i figli subiscano incidenti (54%),

che subiscano azioni violente (47%), che abbiamo mancanza di prospettive (41%), che frequentino cattive compagnie (39%), che assumano stupefacenti (37%), che prendano malattie sessualmente trasmissibili (35%), che abusino di alcol (32%).

GUARDIAMO AL POSITIVO

L'83% degli adolescenti dichiara di poter contare sugli amici e di potersi confrontare anche sulle cose più intime. L'11% delle ragazze e il 10% dei ragazzi fa volontariato, la maggioranza lo fa con associazioni o gruppi organizzati. Nel 2014 ragazze e ragazzi scout in regione erano 10.700 in 183 gruppi. Al Servizio Civile, tra il 2004 e il 2016, hanno partecipato 15.400 ragazzi e ragazze.

Nel tempo libero vedono gli amici, guardano la tv, fanno sport, giocano ai videogiochi o stanno su internet, ascoltano musica e leggono.

Questi e altri dati sono contenuti nel rapporto Mappe degli Adolescenti in Emilia-Romagna, uno degli ultimi strumenti utili, anche ai capi, per stare al passo con i tempi evolutivi dei ragazzi e rendere dunque più mirata e incisiva l'azione educativa. Tante volte infatti la realtà supera l'immaginazione e bisogna farsi trovare preparati per affrontare i balzi in avanti (talvolta balzi indietro e spesso balzi di lato) che per forza di cose siamo costretti a compiere per continuare a fare bene il nostro "mestiere".



Per approfondimento: goo.gl/dJkxrZ



SBALLO, VUOTO E BISOGNO DI SIGNIFICATO

La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani. I ragazzi di oggi sono tiranni. Non si alzano di fronte ad una persona anziana, rispondono male ai loro genitori. (Socrate 469 A.C.)

di Stefano Costa

La frase di Socrate potrebbe essere detta oggi da una vecchietta in autobus: i ragazzi da sempre considerati maleducati e problematici dagli adulti. Non è cambiato nulla quindi? No, di cambiamenti, anche rilevanti ce ne sono stati: è cambiata l'estensione del campo della normalità (ci sono molte più cose considerate dai ragazzi come normali) e, di conseguenza, si è ristretto quello della patologia. Il problema è che è considerato oggi normale dai ragazzi fare, vivere (o non vivere) cose che risultano pericolose per il loro futuro. Una indagine della Società Italiana di Pediatria su comportamenti e abitudini degli adolescenti in età fra i 12 e i 14 anni parlava, già 8 anni fa, di "una generazione all'eccesso".

Fra gli elementi preoccupanti l'uso di sostanze e di alcool: prevalenza del 16,7% nell'uso di sostanze in una popolazione normale di adolescenti; 40% beve vino e il 50% birra, il 22,4% liquori; il 13,3% si è ubria-

cato almeno una volta. Altro aspetto problematico è l'abbandono del percorso scolastico e formativo e di qualsiasi progetto di vita.

PERCHÉ ACCADE QUESTO?

Fra i tanti possibili aspetti critici della società di oggi, indichiamo 4 elementi.

1. Maggiore tolleranza di fronte alle trasgressioni con erosione dell'autorevolezza e dell'autorità degli adulti.
2. Minore capacità degli adulti di essere accanto ai bambini e agli adolescenti non solo per mancanza di tempo, ma anche di conoscenze e di formazione.
3. Forte influenza dei modelli e degli stili di vita trasmessa dalla televisione, dai social e dai diversi media, che porta nei ragazzi una diminuzione della percezione del rischio e una forte pressione ad assumere comportamenti considerati rischiosi. Uno degli elementi di maggiore criticità è la difficoltà a costruire rifles-

sioni e azioni preventive adeguate quando il sistema culturale di riferimento in cui i ragazzi vivono propone loro un modello di vita basato proprio sul rischio vissuto come una componente positiva della vita.

4. Allentamento delle reti primarie di parentela che porta a un maggiore isolamento delle famiglie e comporta crescenti probabilità per bambini e adolescenti di crescere con ridotte o assenti reti di parentela orizzontale (fratelli, cugini), mentre le reti verticali (nonni, zii, bisnonni) si spezzano più facilmente o si complicano maggiormente per via delle separazioni e dei divorzi, e diventano più faticose da sostenere.

FUTURO, RITI DI PASSAGGIO E LIMITI

Una visione negativa del futuro, secondo molti autori, è però il problema più importante: i ragazzi considerano sempre più difficile, quasi improponibile il raggiungimento degli obiettivi di vita tradizionali come





la laurea, un lavoro in linea con le loro vocazioni, il matrimonio e i figli.

Il 33,6% degli adolescenti appare sfiduciato sulla possibilità di laurearsi, il 49,4% di ottenere un lavoro stabile, il 42,9% di ottenere un lavoro che piace. (Eurispes 2009)

Nella cultura occidentale educare significava invitare l'altro, il giovane, a intraprendere con impegno un determinato cammino con la prospettiva di raggiungere un futuro positivo. Come è possibile ormai educare, trasmettere e integrare i giovani in una cultura che non solo ha perduto il proprio fondamento principale, ma l'ha visto trasformarsi nel suo contrario, nel momento in cui il futuro-promessa è diventato futuro-minaccia?

Se vedo il futuro negativo, vivo il presente, non mi impegno, mi "sballo", cerco di provare stimoli nuovi, forti che diano senso alla vita in quell'attimo.

Le condotte a rischio sono in primo luogo dolorosi tentativi di ritualizzare il passaggio all'età adulta. Ricerca di limiti mai dati o insufficientemente stabiliti, forme di resistenza - sono riti intimi di contrabbando volti a fabbricare senso per poter continuare a vivere - le condotte a rischio attingono alla sofferenza di non trovare

significato alla propria esistenza. Se le nostre società costruissero l'evidenza di un ingresso nella vita, se picchettassero il cammino e gli dessero una finalità, se sapessero fornire significati propizi alla costruzione di sé e all'avanzata nella vita, non dovrebbero confrontarsi con una tale ampiezza di sofferenza adolescente o di condotte a rischio"

C'È SPERANZA, NEL DARE SPERANZA

In questo panorama grigio, è possibile fare qualcosa? Beh come la società fa ammalare, la società può curare: è recente la notizia del successo di un programma educativo massiccio fatto in Islanda che, offrendo ai ragazzi attività sportive e artistiche, ha portato a una diminuzione drastica dell'uso di alcol e sostanze.

È possibile e risulta efficace promuovere fattori protettivi che funzionano come veri e propri "vaccini" contro i fattori negativi: se un problema è il vuoto e la mancanza di investimento nel futuro, un progetto educativo che accresca nei ragazzi stima di sé, nelle proprie capacità e possibilità di realizzarsi, è certamente un aspetto positivo.

Se un problema è l'isolamento sociale, la promozione di amicizie pro-

fonde e relazioni di sostegno fra coetanei risulta una ottima medicina.

Se gli adulti faticano a essere un riferimento positivo e costruttivo, sarà importante trovare adulti che, invece, nutrano e trasmettano una alta aspettativa, un sogno, un progetto positivo per il futuro.

Sono cose apparentemente semplici, ma in realtà profonde e che richiedono a tutti, adulti di riferimento e coetanei, una attenzione agli altri, un investimento, anche ideale, che può dare frutti concreti. Saremo all'altezza di questo compito?





LO SCAUTISMO FA LA DIFFERENZA?

Intervista a Stefano Laffi, autore di “Quello che devi sapere di me”, raccolta di 120 lettere selezionate tra le 900 arrivate in risposta all’invito ai rover e alle scolte che hanno partecipato alla Route nazionale 2014.

di Anna Paglino

Ho avuto l’opportunità di incontrare Stefano Laffi in occasione di un evento organizzato dalla Zona di Parma. Era tiratissimo coi tempi e, accompagnandolo alla stazione, sono riuscita a fargli qualche domanda last minute sul tema del numero, per capire se i nostri ragazzi sono “cibo da statistiche” o se in qualche modo, grazie alle esperienze che proponiamo loro, si differenziano dalla massa.

Ho letto tutte le lettere contenute nel libro; ci sono pochissimi accenni agli eccessi nell’uso di alcool o droghe. Pensi che questo sia dovuto all’influenza positiva dello scautismo o che non sia stato scritto per paura o sottovalutazione del problema?

È vero, di consumi di sostanze o di dipendenze, le lettere parlano poco. La questione è: allora il problema non c’è?

Ci sono ricerche sul consumo di sostanze fra gli scout e dicono che non è affatto assente. Non stiamo parlando di una popolazione che non ne consuma e quindi si seleziona, quelli bravi fanno gli scout e gli altri consumano. Anzi, da queste ricerche emerge che, nel mondo scout, per le dinamiche che ci sono tra età diverse, si acceda al consumo di sostanze prima di quanto succeda fuori dal mondo scout, in gruppi di pari età.

Ma la questione è un’altra, i ragazzi, quando decidono di raccontarsi, non lo pongono come tema. Quello degli eccessi o dell’abuso non è un tema da raccontare perché i nostri ragazzi non si sentono particolarmente diversi da altri. Non è nemmeno un elemento distintivo, né ha nessuna forza narrativa di sé.

Questo vuol dire che, prendere i ragazzi dal tema del consumo di sostanze, come spesso facciamo noi adulti, rischia a volte di essere un modo miope di guardare alla loro

vita. Loro di problemi parlano, non è che le lettere siano tutte edulcorate, anzi, ma quello non è considerato da loro un problema.

Un problema che per esempio viene fuori in diverse lettere è l’anoressia, qualcuno dice di averla superata, qualcuno dice di esserci in mezzo. Quindi nel tema dei comportamenti da evitare, perché dannosi, quello c’è, invece è praticamente assente l’alcolismo. Questo vuol dire che utilizzare quel tipo di lettura della condizione giovanile, come chiave per interpretare, per guardare, probabilmente non è molto efficace oggi.

Il tema che loro sentono molto di più è: che posto posso avere in un mondo così incerto dove devo scegliere se studiare o lavorare, cosa studiare, se restare o partire, dove andare e non si capisce che cos’altro fare. Il tema che loro sentono, la questione più grave, è il futuro.

Quali soluzioni educative proponi ai capi per affrontare i problemi di



uso di sostanze da parte dei ragazzi?

La vera questione, al di là dell'informare sui danni e tutte le cose giuste che già si fanno, è condurre i ragazzi in esperienze di vita significative. Quindi delle cose belle da fare, delle cose in cui loro sono ingaggiati, cose che li divertano, a cui sono interessati, in cui scoprono delle abilità loro, cose di cui capiscono l'utilità. E poi far sì che siano quelle cose a fargli dire: ho bisogno di essere sobrio, ho bisogno di essere lucido altrimenti non ce la faccio, altrimenti sto male, cado, non riesco a tenere in mano nulla.

Alla fine è l'invito della vita, dell'esperienza, a essere il vero agente di prevenzione, non io che raccomando che cosa fare o non fare. Se tu non inviti a una vita, quindi a esperienze significative e interessanti, lì si apre un tempo della noia, del nulla, anche del ritiro delle proprie abilità, che certo, oggi ha nel consumo di sostanze un'opzione molto forte. Quindi c'è poco da fare, da questo punto di vista è una generazione che priva di compiti generazionali si trova evidentemente anche a dover ammazzare il tempo.

La nostra dunque non è un'isola felice, ma abbiamo tutti gli strumenti necessari per rispondere in modo efficace ai bisogni dei nostri ragazzi. Questo era emerso anche dall'in-

contro avuto nel pomeriggio, nel corso del quale ci siamo confrontati sui contenuti delle lettere dei rover e delle scelte della Route nazionale.

Per Laffi, la nostra è un'epoca di cambiamento che ha una particolarità, quella dell'imprevedibilità, il fatto che tu non riesca a sapere cosa succederà domani. Non esiste un immaginario stabile e questa cosa porta alla condizione esistenziale e radicale di incertezza che hanno i ragazzi oggi, nulla di garantito, in una stagione delle scelte. A fronte di questa condizione si fa finta di nulla, non solo, si insiste con delle normative che non sono in dialogo con il mondo e stridono agli occhi dei ragazzi. Tu mio genitore, educatore, assisti alla catastrofe e mi dici: "Hai fatto i compiti?". È assurdo, dal punto di vista di un ragazzo che ha la lucidità

di capire le sfide a cui siamo chiamati; e nessuno affida loro un compito vero che è quello, in qualche modo, di essere parte attiva di un mondo che non accetta in modo remissivo.

I ragazzi che abbiamo per le mani dunque sono merce preziosa, che va trattata con cura. Per Laffi, questa è una generazione di giovani pionieri, che hanno la lucidità di vedere le difficoltà e la fatica di questi tempi e la voglia di esserci.

Avere a che fare con una generazione di pionieri vuol dire, per gli adulti, cambiare completamente il modo di stare accanto ai ragazzi. Siamo nel vortice come loro e il nostro sapere si brucia velocemente. Il nostro mestiere non è dare indicazioni granitiche derivanti dalle nostre certezze "Si fa così, come ho fatto io", ma con lui o con lei trovare le soluzioni. Cambiano i modelli cognitivi, ci si muove per prove ed errori, le scelte possono essere reversibili, l'incoerenza diventa una forma straordinaria di intelligenza. Se le cose cambiano anch'io forse devo aggiornare gli strumenti e le modalità di lavoro. Gli adulti di cui hanno bisogno non giudicano, ma si pongono accanto a loro da fratello o sorella maggiore e di fronte alla stessa esperienza possono dare istruzioni senza giudicare. È necessario infine stare accanto ai ragazzi per abbastanza tempo da permettere che capiti il momento in cui ti racconterà il problema che ha.





DR. JEKYLL & MR. HYDE

L'accoglienza incondizionata dei ragazzi a prescindere dalle loro "trasformazioni"

di **Gabriella Santoro**

Rientro dalla riunione con troppi pensieri, non riesco proprio a risolvere le cose con Giovanni. Lui è un rover di quelli impegnativi, le regole per lui sono fatte per essere discusse e la comunità è il luogo dove "io devo sentirmi libero e non costretto", il servizio "lo posso fare solo quando ho tempo" e "tanto se non vengo a qualche uscita non cambia niente". Giovanni sfida la comunità e i capi ogni volta che può con atteggiamenti che non sono quelli di un rover sulla strada, e io non so più come prenderlo. Intuisco che devo chiarire le cose, ma anche che con una parola sbagliata se ne andrà. Eppure ho visto in lui slanci di generosità e momenti di commozione. L'ho visto caricarsi ridendo lo zaino della scolta completamente cotta e farsi coinvolgere con passione da alcune discussioni importanti. Così continuo a pensarci e affiora un ricordo.

L'ACCOGLIENZA INCONDIZIONATA

L'accoglienza incondizionata del ragazzo, come passaggio determinante per una relazione educativa, mi è stata raccontata da un sacerdote salesiano. Significa "io ti accolgo come sei", indisciplinato e ribelle, pigro e apatico, indifferente a tutto. Ti voglio bene come sei e te lo faccio capire anche con piccoli segni concreti.

Prima di tutto ascolto, poi cerco e colgo ogni segnale che mi mandi. Infine, ho cura di te. Tu con i tuoi difetti e le tue contraddizioni, per me sei importante. E non pongo nessuna condizione sulla tua adesione alle "regole del gioco", tu sei qui con noi e sei dei nostri.

Naturalmente l'accoglienza della persona non è da confondere con l'accoglienza dei suoi atteggiamenti. Per questo provo a essere sempre chiara nel comunicare che certe cose non vanno: le canne in uscita non si fanno, ma io non ti rimando a

casa; all'uscita non si viene "a pezzi", ma non ti dico che è meglio non venire.

Ciascuno di noi ha collezionato esempi di situazioni in cui distinguere tra la persona e le sue azioni è difficile. La distinzione è sottile a volte, ma un aiuto ci viene se consideriamo il nostro scopo, più che il metodo che applichiamo. Se desideriamo fare sbocciare quella scintilla di generosità, di capacità di amore che è dentro ciascuno, il nostro soffio dovrà essere leggero, altrimenti spegniamo tutto.

L'ESPERIENZA DI ESSERE PERDONATO

L'esperienza di avere consapevolmente sbagliato e del perdono, della misericordia diremmo in termini religiosi, è una esperienza sovversiva. Ribalta le nostre categorie, che normalmente fanno seguire all'errore una pena fatta anche di allontanamento, di distanza, posta a volte per difendere la comunità dalla persona. E se non è distanza concreta (pensiamo al carcere) può essere, diffidenza da parte della comunità, e chiusura in se stessi da parte della persona.

L'esperienza di essere accolto comunque, di averla fatta grossa e comunque essere perdonati, è invece una Grazia che ci cambia, che ci spinge a una reazione positiva. Ribalta il nostro modo di guardare l'errore, fa riflettere e desiderare il cambiamento.

Se abbiamo avuto il dono di sperimentare il perdono di Gesù, tramite il sacerdote, forse possiamo, con tanta umiltà, fondare la nostra accoglienza su basi profonde. Passare dai sacramenti alla nostra relazione con i ragazzi è un bel salto, ma se "vogliamo bene" non c'è cavolata così grossa



Foto articolo: GABRIELE GALASSI



che mi faccia decidere di non accettare la persona che ho di fronte.

NON C'È UN RAGAZZO "SBAGLIATO"

Allora possiamo fare crescere una delicatezza ben radicata dentro il nostro essere educatori, quella di non fare sentire nessuno "sbagliato".

La sensibilità di un ragazzo, soprattutto di un adolescente è fragile, ci sono mille antenne che collegano quello che non diciamo, che leggono dietro i nostri gesti in attesa di una conferma, o con il timore di una censura.

Nelle nostre unità ci sono ragazzi che, pur amando in qualche modo la vita scout, non aderiscono a pieno a tutti i suoi aspetti e le sue regole, o meglio, al suo stile. Non tutti sono appassionati della rudezza dell'hike di sopravvivenza o dalle lunghe camminate. Potremmo avere la tentazione di condannare questa diversità, anche utilizzando la peggiore delle frecce per un adolescente, l'ironia. Così, anche senza posizioni drastiche il ragazzo si può sentire "sbagliato", fuori posto. Ma non ci possono essere per lo

scautismo ragazzi "sbagliati", perché se l'arte del capo ci permette di osservare le sue passioni e i suoi interessi possiamo lavorare su questi per metterli a servizio.

Vive con passione la sua squadra di rugby? Qualche volta, per la responsabilità verso la squadra, manca una attività? Ti faccio sentire "sbagliato" se sostengo che nella tua passione (trascurando la squadriglia o il clan) non sei coerente con la scelta scout, oppure posso accoglierla, allora la tua "forza fisica", la tua energia e le tua capacità di gioco di squadra, potranno essere messe a servizio. Posso valorizzarle coinvolgendoti nell'organizzazione di olimpiadi al campo o altre attività. Ma, attenzione, solo se un ragazzo si sente accolto, profondamente, con la sua passione, sarà disponibile a metterla a disposizione degli altri, non certo se si sente sopportato.

Può essere sbagliata la scelta che il ragazzo fa (saltando la riunione), ma se il messaggio che gli trasmettiamo può essere "tu sei sbagliato" non passerà più nulla e il processo educativo sarà finito.

COSA ACCADE ALLA VITA COMUNITARIA?

La situazione è spinosa, avremmo bisogno di qualche soluzione concreta, di qualche "ricetta segreta". Ma il bello è proprio che la ricetta non c'è, perché nasce nell'incontro con "Giovanni".

È il mio atteggiamento che rende le cose diverse, che le fa funzionare. Se Giovanni si sente accettato così com'è si disinnescava una parte della sua ribellione e diventa possibile (non facile) comunicare. E se possiamo comunicare non sarà più "dannoso" prendere posizioni chiare.

Non cadremo nel tranello del ricercare consenso e relazione con i ragazzi lasciando correre per avvicinarli facendo "l'amico". Ricerciamo invece il contrario, possiamo avvicinarli perché li prendiamo per come sono, e questo non ha bisogno di spiegazione, viene immediatamente capito. Allora la chiarezza delle "regole" diventa non solo accettabile, ma necessaria, perché sono il sostegno della nostra comunità.



Foto articolo: GABRIELE GALASSI



I'M GOING DEEPER UNDERGROUND

La nostra “arma” per scardinare i meccanismi collegati alle dipendenze è la progressione personale

di **Mattia Cecchini**

La scena è vera: riunione di Co.Ca., è il momento della condivisione degli impegni concreti per portare avanti il proprio progetto del capo. Viene consegnato un foglio bianco bordato da una cornice, come fosse un quadro da riempire. Il compito è semplice: va 'disegnato' l'obiettivo che ci si dà. Poi, come in una mostra, i 'quadri' vengono esposti. Su uno si nota l'immagine di un adulto e di un ragazzino davanti a un lago. Perché? Perché, dice il capo al primo anno di Co.Ca. che l'ha disegnato, l'impegno, l'obiettivo da centrare, è “scendere in profondità” nel rapporto capo-ragazzo.

Semplice, diretto, quasi banale, ma vero. E la forza del messaggio raddoppia grazie al disegno appena stilizzato, proprio perché dice

ciò che oggi è l'essenziale. Ovvero, bisogna esserci e starci, c'è crescita, assieme, quando capo e ragazzo si incontrano non al chiuso, non in chat, ma sulla strada, dal vivo, e bisogna 'immergersi'. Un adulto e un ragazzo, con storie e situazioni diverse, devono riuscire insieme ad addentrarsi in un sentiero non proprio agevole, ma oggi educativamente decisivo. Se restano in riva, se non scendono in profondità..

COLTIVARE PROFONDITÀ

Il rapporto capo-ragazzo può servire dunque a 'scardinare' meccanismi collegati alle dipendenze? È ovvio che se si chiede a qualsiasi capo se con i ragazzi si può parlare anche del 'fumo' o di altre sostanze, la risposta è sì. Il tema

semmai è appunto coltivare bene quella 'profondità' di relazione per far sì che in un dialogo a due non ci si limiti a un'ammissione rispetto a una condotta più o meno consapevolmente problematica, e che nel gruppo difficilmente può emergere, ma si crei il contesto per provare a costruire assieme un modo per correggere, superare, aggiustare, rivedere, migliorare..

Parlando del rapporto con i giovani in condizioni di disagio e in particolare delle attenzioni da tenere per cogliere i segnali di disagio, il neuropsichiatra infantile Giancarlo Rigon (*) ha detto: “Il lavoro degli educatori è caratterizzato dal fatto che la relazione interpersonale è centrale; è contraddistinto da un basso contenuto tecnologico e da un alto contenuto umano; è la



nostra persona lo strumento della nostro lavoro e la relazione interpersonale il campo di intervento. Alla nostra persona va quindi riservata una grande attenzione perché possa funzionare al meglio, come strumento di lavoro”.

CURARE LA RELAZIONE

Si sta appunto parlando di ragazzi in condizioni di disagio e devianza, e questo cosa 'innesca' nell'educazione scout? Intanto, il rimando all'importanza di curare la relazione capo-ragazzo come strumento per intervenire in maniera mirata sul problema delle dipendenze; sono spesso 'vie' (o scorciatoie) per essere accettati nel gruppo, gruppo che è poi difficile da scardinare, ma nel colloquio personale certe cose vengono fuori e si può incidere.

Fuori dal gruppo, messi da parte gli stereotipi o le maschere, si può scendere in profondità. Ma bisogna investirci: spenderci tempo, pensiero.. ed è fatica. Ma è appunto capire davvero le ragioni che spingono a un certo comportamento in un contesto specifico che permette poi di risalire. Intanto perché fa sentire un interessamento, anche affettivo, vero rispetto a una condotta che normalmente non riceve lodi. Bisogna stimare e volere bene. Interessarsi e stabilire una fiducia è il primo passo. Ma attenzione, si basa sulla concretezza e l'esperienza vissuta insieme e su valori condivisi. Per poi risalire assieme.

La Progressione personale ha questo di bello: indica una via. Il ruolo del capo è accompagnare i ragazzi aiutandoli a individuare le mete educative attraverso il dialogo personale, ma senza sostituirsi a loro nelle scelte e nelle esperienze. Magari un ragazzo non smetterà di fumare solo perché glielo si dice, ma risulta più interessante che venga all'uscita in cui si fa un incontro, o un servizio, con una comunità di recupero: un'uscita che magari proprio lui ha proposto

di fare sulla base del precedente momento di confronto con il capo. Le mete che si fissano in un cammino di Progressione, anche oltre la faccenda delle dipendenze, non possono sempre 'aggredire' frontalmente il problema, devono essere impegnative, ma proporzionate e richiedere sforzo e tenacia. E i ragazzi devono credere nel capo, non perché lui è il capo punto e basta, ma perché riconoscono che ciò che dice è vero e fa bene. Perché anche qui c'è uno specifico dello scoutismo assolutamente attuale e prezioso: chiamatelo il 5% di buono o come volete, ma è il fare leva sul positivo.

FARE LEVA SUL POSITIVO

“La valorizzazione del singolo - indica Rigon - è un'impostazione che porta a ricercare le cose positive che possiede fino ad arrivare a chiedersi, paradossalmente, 'se non funziona bene, come mai non funziona peggio?’”.

Rigon consiglia di “prendere in considerazione le condizioni, le occasioni, gli ambienti, in cui un ragazzo, anche problematico, riesce a dare il meglio di sé e quali invece quelle in cui dà il peggio”. Questo per poi chiedere direttamente a lui come mai per alcune cose è 'a posto' e per altre no: questo “permette al ragazzo di rimettersi in gioco, di responsabilizzarsi, di riconoscersi nelle varie situazioni” e quindi intanto provare costruire un equilibrio migliore. E contemporaneamente a inquadrare ambi-



ti e terreni su cui un ragazzo può crescere in termini di ottimismo, senso di responsabilità, capacità di rimboccarsi le maniche e aggredire le situazioni difficili, avere consapevolezza di poter costruire un cammino, e puntando in alto.

Riconoscere e interiorizzare questo in contesti diversi dal braccio di ferro con le dipendenze, serve poi a maturare quel carattere che rende più attenti e sensibili alle ragioni di una possibilità di crescita capace di fare a meno di qualcosa che far star male, per riuscire a star bene ed essere felici.

(*) da *“I difficili. Spunti psico-pedagogici e metodo scout per il disagio”* di S. Costa, ed. Fiordaliso





QUEI BRAVI RAGAZZI

Un uomo deve avere una certa possibilità di svago, proprio come un ragazzo ha il diritto di avere un pezzo di torta alla fine del pasto, ma la torta non deve costituire il suo pasto. Robert Baden-Powell – La strada verso il successo

di Paolo Vanzini

Tra i tanti stereotipi che noi scout ci siamo guadagnati c'è sicuramente quello del "bravo ragazzo". Un luogo comune con ampi margini di inesattezza, come sa bene chi ha a che fare con ragazzi che vivono e pagano le stesse difficoltà dei loro coetanei che non vivono lo scoutismo. Ma è un fatto: desta uno sconcerto maggiore quando è uno scout a trovarsi in una situazione di degrado, di illegalità, di vita sregolata. Questa in sé è una cosa positiva: **evidentemente godiamo di una fama che ritiene la proposta scout un percorso educativo di successo, tanto che le cadute appaiono un fatto eccezionale. Ma chi è dotato di buonsenso sa che gli scout non sono migliori né peggiori dei loro amici, semplicemente ricevono una proposta particolare attraverso una particolare categoria di educatori, i capi scout.**

IL RUOLO DEL CAPO

La definizione più frequente di

"Capo", negli scritti di Baden-Powell, è quella di "fratello maggiore". La troviamo un po' dappertutto, dal Manuale dei Lupetti al Libro dei Capi. Prendiamo ad esempio questa, dal Taccuino: "Con il termine fratello maggiore intendo una persona che si sappia mettere su un piano di cameratismo con i suoi ragazzi, entrando egli stesso nei loro giochi e nelle loro risate, conquistandosi con ciò la loro confidenza e mettendosi in quella posizione che è essenziale per insegnare, cioè conducendoli, con il proprio esempio nella giusta direzione".

FRATELLO MAGGIORE

Ci sono una serie di elementi interessanti. Innanzitutto il fratello maggiore, appunto. Rispetto all'idea di B.-P. rischia di essere incomprensibile oggi, considerando i tempi lunghi dell'ingresso nell'età adulta, l'evoluzione (o involuzione per qualche verso) del ruolo della

famiglia nell'educazione o più banalmente la predominanza dei figli unici. Il fratello maggiore di B.-P. è una persona capace di esercitare un ascendente sul fratello minore perché, interessandosi a lui e rappresentando per lui un modello, suscita il famoso "culto dell'eroe", una leva possente per l'educazione e una grande responsabilità per l'educatore.

EMPATIA E STIMA

C'è l'idea del cameratismo, che possiamo intendere come capacità di simpatizzare con i ragazzi, di giocare con loro, di saper entrare in sintonia. C'è un passaggio ulteriore che prevede che tale capacità sia usata come chiave per guadagnare la loro stima, essere ammessi nella loro cerchia. E porsi così nella posizione essenziale per insegnare.

LA GIUSTA DIREZIONE

Infine c'è la "giusta direzione" e c'è il modo migliore per condurveli: il





proprio esempio. Mi sembra significativo come il capo sappia non solo indicare, ma testimoniare con la sua vita, il suo esempio, la giusta direzione. Mi colpisce notare che in realtà la maggior parte dei nostri sforzi siano destinati alla prima parte del problema, entrare in sintonia con i ragazzi, stare e giocare con loro, costruire una confidenza. Ore, giornate intere di attività, riunioni, incontri per fare cose e organizzare momenti, per affascinare, interessare, entusiasmare, suscitare la riflessione, mettere in crisi, per esserci quando hanno bisogno di noi. Non è che poi “ci dimentichiamo” il passaggio finale: l'esempio della giusta direzione?

“Si educa attraverso ciò che si dice, di più attraverso ciò che si fa, ancor di più attraverso ciò che si è”, recita un famoso aforisma attribuito a S. Ignazio di Antiochia. “Non c'è alcun dubbio che agli occhi dei ragazzi conta ciò che un uomo fa, non quello che dice”, scrive B.-P. nel Libro dei Capi. I riferimenti alla tendenza dei ragazzi a imitare i loro model-

li, il fatto incontrovertibile che essi osservano e copiano le caratteristiche dei capi, siano esse virtù o vizi, sono argomenti costanti dei suoi scritti. B.-P. dice testualmente che i ragazzi sono dei “terribili imitatori”, e spiega che usa proprio quella parola pensando con terrore a quanto male o quanto bene si può far loro con il proprio esempio.

GLI ECCESSI

B.-P. è estremamente chiaro, direi drastico su questo tema. Rileggere “La strada verso il successo” potrebbe essere illuminante per capire la padronanza di sé, il dominio sulle cattive abitudini e sugli stessi pensieri, che sono richiesti a un capo per essere tale. Va dritto agli esempi concreti: il fumo, l'alcol, la droga, il sesso. Parla di rispetto e fedeltà verso se stesso, di sincerità, di ottimismo che evita quelle depressioni e ansie all'origine della ricerca di evasione. E all'opposto denuncia come grave l'autoindulgenza rispetto ai cedimenti, perché porta al degrado di se stessi. Sono

elementi chiave, ben più importanti della competenza tecnica, sicuramente mai relegati in una protettiva “sfera privata” che ha il solo effetto di separare un essere da un apparire, con il risultato di una dualità piuttosto ipocrita.

IL NOSTRO “PATTO”

Non è un caso che, prima ancora di porsi la questione del metodo, della competenza tecnica, delle declinazioni che assume lo scoutismo nella sua essenza di metodo integrale, il nostro patto associativo inserisce nella scelta scout la seguente pesantissima singola riga: I capi testimoniano l'adesione personale alla Legge e alla Promessa scout.

Non è un caso che tutto parta dalla testimonianza. Perché solo se proposti come il nostro autentico stile di vita – e di una vita felice – i valori del metodo convincono. La formazione del carattere, la salute e la forza fisica, agli antipodi rispetto a una vita sregolata, passano solo attraverso una piena adesione da parte di chi educa ad essi. Insegnare è facile, diceva S. Alberto Hurtado, perché per farlo basta sapere. Educare è un'altra cosa, perché in quel caso è necessario “essere”.





SOSTANZE SPIRITUALI

Il pensiero di padre Fabrizio Valletti sui giovani e la droga

di **Samuele Brutti**

“Pronto, sono Fabrizio Valletti da Napoli”. Risponde al telefono con semplicità l'uomo eccezionale che ha deciso di trasferirsi a Scampia per dare un'alternativa ai figli di un quartiere difficile, che spesso conosciamo solo dalla cronaca e dalla fiction. Padre gesuita di fine erudizione, scout da sempre, militante nelle associazioni studentesche (tra l'altro occupò il Vaticano per protestare contro la visita di Nixon al papa durante la guerra del Vietnam), infine Valletti è giunto al centro Hurtado, dove ha avvicinato alla cultura e al lavoro i ragazzi svantaggiati, facili prede della Camorra e del narcotraffico.

Sul rapporto tra la gioventù e la droga ci tiene a precisare che “intanto bisogna distinguere tra droghe leggere e pesanti. Le droghe leggere come la marijuana si iniziano a consumare per moda, quando si sta in gruppo con gli amici, mentre le droghe pesanti come eroina, cocaina, pasticche, vengono usate per col-

mare un vuoto interiore della persona. I ragazzi del nostro centro sono stimolati e per questo non abbiamo mai avuto problemi”.

Quando gli chiedo del contesto scout mi risponde lo stesso. “Per fortuna lo scoutismo resta un mondo pulito, da quel che vedo, perché le vite dei ragazzi sono riempite di “sostanza”, e quando c'è la sostanza spirituale non servono altre sostanze. Ma bonariamente aggiunge “un bel bicchiere di vino con il clan, davanti al fuoco, dopo una giornata di cammino, dopo una bell'arrostato, ci sta più che bene. Magari anche una grappetta ogni tanto...”. Facendo intendere che non è certo un insieme di divieti ferrei a motivare i ragazzi a condurre una vita sana.

Quando ho visitato il centro Hurtado cinque anni fa mi ricordo benissimo che Valletti ci disse che il movente di tutto quel lavoro era, in fondo, la bellezza. Gli racconto di essere rimasto colpito e mi risponde: “Certo, perché



MATTEO CASELLI

con bellezza non si intende sono la bellezza esteriore, ma, che ne so, il sorriso della proverbiale vecchietta che aiuti ad attraversare la strada”.

E forse è proprio educare a questa bellezza che porta i ragazzi ad avere una vita piena, diminuendo il rischio di incappare nelle droghe.

Ora Fabrizio Valletti ha lasciato il centro ai suoi colleghi gesuiti più giovani, perché sente che “non ha più l'età” per stare dietro ai ragazzi, ma continua a partecipare ai campi di formazione per capi e a trasmettere la sua grande esperienza in campo educativo. Alla fine della telefonata mi invita a trovarlo, per scoprire la Napoli migliore. L'invito, ovviamente, vale per tutti.



GABRIELE GALASSI

DOVE SBATTERE LA TESTA

A cura di: Matteo Caselli, Paolo Vanzini, Damiano Cabassi,
Andrea Lalli, Anna Fiorentini, Alessandra Golinelli

PER CRESCERE UN BUON ADOLESCENTE CI VUOLE UN BUON ADULTO

di **Andrea Lalli**

Si può tracciare un profilo degli adolescenti di oggi? Quali sono le loro caratteristiche? Ne abbiamo parlato con la dottoressa Paola Marmocchi, responsabile dello Spazio Giovani dell'AUSL di Bologna. La risposta è stata chiara: è difficile tracciare il profilo dell'adolescente, perché ci sono diversi modi per crescere e vivere la propria adolescenza; ognuno ha un proprio contesto familiare, sociale e culturale, una propria storia, un'educazione ricevuta e i propri traumi.

LA SOFFERENZA

Nonostante la difficoltà di tracciare un profilo "tipo" è possibile trovare degli elementi trasversali che accomunano gli adolescenti di oggi. Uno di questi è certamente la gestione della sofferenza, anche se può essere espressa con sfumature diverse in ogni ragazzo e ragazza. Consideriamo il fenomeno dell'autolesionismo: quello che raccontano questi adolescenti è che la sofferenza legata a un dolore fisico è più sopportabile della sofferenza emotiva. E la stessa cosa a volte ce lo dice chi fa uso di sostanze: la sostanza non ti fa pensare, non ti fa sentire, ti fa stare meglio.

Il compito degli adulti allora è mostrare ai ragazzi che ci sono altre strade per affrontare e gestire questo dolore, senza eliminare le difficoltà, ma facendo sì che i ragazzi sappiano affrontarle. Eppure oggi i genitori tendono a rimuovere gli ostacoli nella vita dei figli, proteggendoli da tutte le situazioni stressanti o dolorose che possono incontrare.

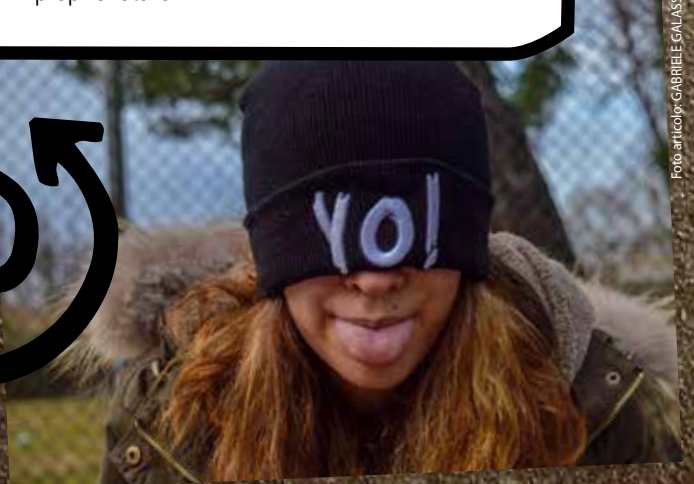
RESPONSABILITÀ: DIVIETI VS OPPORTUNITÀ

Pertanto è bene lasciare agli adolescenti il proprio

spazio, spingendoli ad assumersi la responsabilità di gestire e affrontare da soli certe situazioni, facendo capire loro le conseguenze dei propri gesti, ma dando comunque un supporto, un aiuto, un punto di riferimento. Sperimentare situazioni rischiose può essere anche un passaggio evolutivo. Se non si trasgredisce un po' e non si sperimentano situazioni nuove si fa anche fatica a crescere. È altrettanto importante trovare un mix tra divieti e opportunità come succede in alcuni paesi del nord Europa, dove si è raggiunto l'obiettivo di abbassare il consumo di sostanze e di tabacco in seguito all'assunzione di divieti (per esempio il divieto per i giovani di uscire dopo una certa ora) e offrendo contemporaneamente opportunità sportive e creative. Queste hanno spinto i giovani a sviluppare dei "fattori di protezione" quali lo sviluppo di interessi e di impegni e la pratica di sport. Insomma, non esiste uno strumento unico per aiutare i giovani di oggi, se non l'esempio che ciascun adulto dà, e l'invito e il supporto ad affrontare le difficoltà.

La risorsa principale per gli adolescenti sono adulti competenti che svolgano fino in fondo il loro ruolo, contesti formativi ed educativi come possono essere la scuola e i contesti extrascolastici (scout, parrocchie, gruppi socioeducativi proposti dai comuni, nonché lo sport, un'altra area molto importante).

Ci sono tante attività ricreative e culturali che devono essere offerte ai giovani, tramite le quali ogni adolescente può sviluppare talenti e capacità, impegnandosi in percorsi di crescita soddisfacenti per sé e di realizzazione. In questo modo si raggiunge in maniera graduale una completa autonomia (che è uno dei passaggi fondamentali di ogni adolescente), acquisendo una propria identità, che non sarà fissa e definitiva, ma è la fase in cui si struttura e si imposta il proprio futuro.



RISCHIO ISOLAMENTO

Il rischio principale è che, senza questi elementi, i giovani si isolino giungendo a conclusioni deleterie, come il fenomeno, che sta cominciando a vedersi anche in Italia, che in Giappone è chiamato Hikikomori: adolescenti, soprattutto maschi, che si chiudono nella loro stanza e comunicano col mondo esterno solo attraverso internet, smettono di andare a scuola e interrompono qualunque tipo di relazione sociale. Un adolescente che è completamente isolato e non ha rapporti di amicizia ci preoccupa e preoccupa anche i genitori, perché le relazioni sono una fonte molto importante di identificazione e di affettività.

IL RUOLO DEGLI ADULTI

L'adolescenza, dunque, si presenta come un fenomeno complesso, difficilmente schematizzabile o semplificabile. Le ricerche indicano che questa età di passaggio è vissuta nella maggior parte dei casi senza turbolenze o difficoltà: in Italia il disagio nell'adolescenza è caratteristico del 20-25% dei ragazzi di oggi. Non possiamo generalizzare, ci sono adolescenti che hanno difficoltà e altri che non ne hanno. L'adolescenza non è per tutti questa fase così terribile: c'è vulnerabilità, conflittualità, però ci sono anche degli adolescenti che affrontano questa fase di vita senza grossi sconvolgimenti.

Ciò che conta allora non è solo capire l'adolescenza, ma accompagnarla. Per questo è necessario l'intervento degli adulti, dei genitori, degli educatori e capi scout, che da un lato devono offrire affettività, empatia e sostegno, e dall'altro devono essere in grado di imporre regole, confini e presupposti senza deroghe.

Oggi tra il mondo degli adulti e quello degli adolescenti ci sono meno conflitti rispetto al passato. Non ci sono più famiglie basate sul rispetto di regole rigide, ma si è passati a una famiglia più di tipo affettivo, che dà importanza all'emotività e all'ascolto. Il rischio che si corre è che ci siano poche regole, che manchino punti di riferimento, che si perda l'aspetto dell'autorevolezza, che invece va sempre tenuto insieme all'affettività.

Gli adulti oggi appaiono più in difficoltà, più fragili e meno capaci di fornire dei modelli in cui identificarsi: essi non sono più il riferimento principale che erano nell'infanzia e di conseguenza i gruppi di amici con le loro influenze acquistano un ruolo più forte.

Trovare l'equilibrio non è facile: è il compito dell'adulto.



SPAZIO GIOVANI

Lo Spazio Giovani è un servizio all'interno dell'azienda sanitaria riservato agli adolescenti.

Gli operatori collaborano con le scuole o con altri contesti extra-scolastici, fanno prevenzione e offrono colloqui di accoglienza, informativi, visite ginecologiche, consulenze e prescrizioni contraccettive, certificazioni IVG, consultazioni psicologiche, consulenze per genitori, insegnanti, educatori.

Lo Spazio Giovani è rivolto a ragazzi e ragazze (14-19 anni), che vogliono consultarsi in merito a temi come sessualità, vita affettiva e relazionale, contraccezione, interruzione volontaria di gravidanza, disagio psicologico, alimentazione e uso di sostanze, con l'idea che per un adolescente che ha problemi sia più semplice accedere a un servizio non troppo connotato come lo Spazio Giovani, piuttosto che un servizio che si rivolge ai soli tossicodipendenti.





BOLOGNA



AREA15 è un servizio di Asp Città di Bologna, l'azienda dei servizi alla persona del Comune di Bologna. È gestito da un'equipe di esperti di Open Group coop. sociale in collaborazione con La Carovana coop. sociale. Si rivolge ai giovani dai 18

ai 30 anni e indirettamente a tutte le figure genitoriali e adulte che sono in stretto contatto con i giovani.

Offre un'equipe esperta formata da psicologi ed educatori per consulenze informative, incontri individuali a carattere psicologico e incontri tematici di gruppo sulle sostanze legali e illegali e sui comportamenti a rischio. Le attività e i relativi strumenti di lavoro seguono tre diverse aree: cultura, consumi, consulenza.

AREA15 vuole essere un servizio aperto al maggior numero di giovani, per rispondere a bisogni diversificati. Fin dall'inizio è stato necessario costruire un luogo, non stigmatizzante, ma che sapesse aprire riflessioni e confronti sui temi del consumo, che sapesse "fare cultura", attraverso il coinvolgimento dei giovani non solo come beneficiari di un servizio, ma protagonisti dello sviluppo dello stesso.

La **CULTURA** del consumo è centrale nell'impostazione di AREA15. La relazione con le sostanze non è data da un rapporto intimo tra il ragazzo e la sostanza, ma fa parte della cultura in cui viviamo, e inoltre è opportuno che alla costruzione del significato sia accompagnato non solo il ragazzo, ma anche la comunità. Per questo AREA15 è impostato come uno spazio di apertura di riflessione, di apertura di scenari. L'attenzione a coinvolgere tutta la cittadinanza risponde alla necessità di una partecipazione collettiva alla riflessione. Le sostanze, legali e illegali, rappresentano una realtà visibile e prossima che tutti attraversano.

Stigmatizzazione, isolamento, disinformazione sono dimensioni collettive che non possono essere arginate solo attraverso il coinvolgimento di chi ne è vittima, ma che vanno

affrontate aprendo un dialogo con la cittadinanza tutta. È nella città e sui territori che si dispiega il fenomeno e su tali vanno disseminati gli strumenti per gestirlo. Nel 2015 e 2016 più di 1.000 persone di tutte le età sono state coinvolte negli eventi culturali di AREA15. La programmazione di queste attività, nata per far conoscere il servizio, si è andata a sviluppare sempre più come spazio di intervento restituendo alla cittadinanza occasioni per approcciarsi con uno sguardo critico e informato sul fenomeno.

La **CONSULENZA** avviene attraverso consultazioni e colloqui di carattere psicologico individuali e di gruppo, percorsi di accompagnamento, sostegno, terapeutici e di intervento individualizzati e un orientamento alla rete dei servizi laddove ci sia bisogno di una presa in carico diversa.

AREA15 accoglie e dà spazio anche agli adulti "caregiver", ai familiari e amici per dare loro un primo supporto rispetto la situazione di criticità che stanno osservando e vivendo a fianco del giovane coinvolto. Importante è fare emergere lo stato emotivo che le persone stanno vivendo per ipotizzare quale strategia relazionale è più opportuna mettere in campo e come, eventualmente, coinvolgere e accogliere la persona al servizio AREA15.

La metodologia di lavoro comporta la costruzione di una rete che riesca ad intercettare il target individuato 18-30 e dare adeguate risposte in base ai bisogni individuati, AREA15 tenta di raccordarsi con tutta la rete dei servizi bolognesi ed enti che si rivolgono ai giovani, così come a tutta la rete più informale di associazioni presenti sul territorio.

AREA15 accoglie rover e scolte per servizi extrassociativi annuali.

AREA15 - via Zamboni, 15 - Bologna.

lun e giov : 17-20. martedì : 15-18

tel. 345.4520680

www.area15.it

info@area15.it

Da dicembre è attivo www.drugadvisor.bologna.it, un sito web rivolto ad adulti sul tema delle sostanze nato dalla sinergia tra Comune di Bologna – ASP, Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche dell'Azienda USL e Città Metropolitana di Bologna.

Drugadvisor vuole essere un punto di incontro, una "piazza" web di condivisione e scambio critico sul tema del consumo di sostanze, legali e illegali, che mette al centro il punto di vista degli adulti.

Il sito offre la possibilità di dialogare con esperti, di condividere storie ed esperienze e accedere ad un servizio di domande e risposta via mail. Vuole, inoltre, orientare e guidare gli adulti nella rete dei servizi legati al mondo delle dipendenze, con un linguaggio semplice e diretto. L'interattività e la possibilità di un confronto tra pari ricorda, infatti, la struttura di molti social network.

È disponibile online materiale informativo, articoli e un dizionario sul tema che potrà essere arricchito con i contributi degli utenti.

È previsto il lavoro di una redazione stabile curata da Area15, un servizio online sulle sostanze rivolto a giovani, a cui collaborerà anche il Progetto Giovani consumatori del SerT.

Il progetto **Youngle** è attivo dal 2013 come progetto CCM dal titolo "Social Net Skills: promozione del benessere nei contesti scolastici, del divertimento notturno e sui social network tramite percorsi di intervento sul web e sul territorio". Attualmente è presente in diverse regioni italiane tra cui l'Emilia Romagna con alcune antenne territoriali, ciascuna caratterizzata da una redazione composta da peer-educator e da profili di riferimento sui diversi social network. Il progetto è centrato sull'educazione tra pari e ha prodotto la gestione di profili social network con l'attivazione di interazioni, ascolto e counselling sulle tematiche giovanili.

I diversi gruppi attivi sul territorio nazionale sono composti da adolescenti e giovani che rivolgono la loro attenzione ad altri pari, affiancati da educatori, psicologici, esperti di comunicazione. Prossimamente sarà attivata anche un App dedicata per migliorare l'offerta rispetto le chat attive settimanalmente.

Per maggiori info e per i link alle varie realtà territoriali.

www.youngle.it

CANNABIS SELF MANAGEMENT


È un servizio online pensato per tutti i consumatori di cannabis che ritengono di poter migliorare e controllare il loro consumo quotidiano al fine di raggiungere un maggiore equilibrio e una più alta consapevolezza nella vita di tutti i giorni.

Il percorso proposto è uno strumento di automonitoraggio rivolto ai consumatori di cannabis (THC), ovvero uno strumento per valutare l'indice di problematicità del proprio consumo. Si articola in più fasi e ogni utente può decidere di interromperlo in qualsiasi momento lo ritenga opportuno, tutto in modo personalizzato e anonimo, e non è richiesta la presenza fisica di chi vi partecipa.

A supportare il progetto ci sono operatori che da anni lavorano sulla riduzione del danno e su percorsi di uso consapevole delle sostanze, attraverso scambi via mail e via chat.

Il percorso di automonitoraggio è il risultato di un progetto realizzato da Forum Droghe e CNCA con il finanziamento di Regione Toscana, che al termine della sperimentazione metterà online nuovi strumenti utili ai consumatori, rispettando le loro scelte e i loro tempi al fine di "autoregolare" i propri consumi.

<http://cannabism.fuoriluogo.it/>



LOOP è un servizio dell'Azienda USL di Bologna attivo dal 2002 sui territori dei Distretti Pianura Est e Pianura Ovest. L'equipe di lavoro è composta da operatori specializzati che si occupano dei comportamenti dipendenti, sostanze psicoattive (legali e illegali), gioco d'azzardo, social network, videogames, ecc.. Inoltre il servizio ha una particolare attenzione verso gli stili di vita e di consumo e per i temi che riguardano la prevenzione.

<http://spazioloop.wixsite.com/loop>
[spazioloop@gmail](mailto:spazioloop@gmail.com)

I SERT: INDICAZIONI PER L'USO

Il supporto del Servizio sanitario pubblico per i capi che affrontano situazioni di difficoltà

di Anna Fiorentini

Nell'esperienza quotidiana di servizio, molti capi si imbattono in situazioni di disagio che spesso si manifestano con l'abuso di alcol o droghe. Situazioni di fronte alle quali, spesso, non si sa come comportarsi. Abbiamo intervistato Luca Ghedini, psicologo del SerT Est dell'Azienda USL di Bologna e responsabile del Progetto giovani consumatori, per sapere cosa sono e come funzionano i SerT, e per capire in che modo questi possano essere di supporto ai capi.

Dottor Ghedini, grazie per la sua disponibilità; cosa sono e cosa fanno precisamente i SerT?

I SerT sono servizi pubblici del Servizio Sanitario Nazionale ad accesso diretto e con tutela della privacy. Forniscono assistenza a persone con dipendenza patologica, anche attraverso un sistema integrato di servizi (strutture private accreditate, enti locali, volontariato). Si occupano quindi di prevenzione, diagnosi, trattamento riabilitativo e reinserimento sociale delle persone con disturbi correlati all'assunzione di sostanze psicoattive. Molte di esse sono illegali (eroina, cocaina, cannabinoidi) mentre altre no (alcol, farmaci). Ma i SerT trattano anche i comportamenti additivi quali il gioco d'azzardo o tutte quelle che si definiscono 'dipendenze comportamentali', ad esempio negli ultimi anni si discute molto di abuso e dipendenza da internet. Nei SerT delle AUSL lavorano in equipe diverse figure professionali: medici, psicologi, educatori, assistenti sociali e infermieri. I Sert si occupano di un quadro molto ampio di condizioni, che vanno dall'uso problematico all'abuso fino alla dipendenza.

Qual è la loro diffusione territoriale in Emilia-Romagna? Ogni AUSL ne ha uno?

Ogni Distretto sanitario di norma è dotato di un SerT. L'area metropolitana di Bologna ne ha nove ubicati in diversi Comuni tra città e provincia. Bologna città ha due grandi SerT divisi tra est e ovest, a cui si aggiunge un modulo specifico che si occupa dei pazienti tossicodipendenti in carcere e una unità mobile. In Emilia-Romagna sono 42 le Unità Operative SerT nelle diverse AUSL.

Chi si rivolge ai Sert? Potrebbe tracciare un identikit del vostro utente medio?

La stragrande maggioranza degli utenti dei SerT presenta situazioni di dipendenza patologica. Parliamo quindi dei tossicodipendenti da eroina e cocaina, degli alcoolisti. Per molte persone l'incontro con le sostanze rappresenta un fatto che per vari fattori biologici, psicologici e sociali sfocia in forme di dipendenza pressoché continuativa. E come tale va trattata, in primis farmacologicamente. Per altri l'uso importante di sostanze è un elemento che si ripresenta magari più volte nel corso di una vita, ma con periodi di lunghe remissioni. Per altri ancora l'uso di sostanze è un fattore del tutto temporaneo, legato a momenti di crisi fisiologica o di passaggio evolutivo. Spesso è appunto il caso dei giovani consumatori, in cui l'uso di sostanze si declina come un consumo limitato, occasionale, puntiforme. Magari connesso a processi di individuazione verso una identità adulta o di sperimentazione di nuovi stati di sé, secondo un tipico processo adolescenziale non patologico. Ma è anche vero che alcuni adolescenti trovano nelle sostanze una soluzione falsa, ma semplice e piacevole, ai tanti conflitti

Per approfondimento: goo.gl/XI7dp5

che la vita impone loro. Conflitti correlati ai compiti di sviluppo e alla costruzione del sé in diverse aree: quella socioaffettiva, quella sessuale, quella famigliare.

La maggioranza dei pazienti è in carico ai SerT per una dipendenza da oppiacei e alcool, con una età media molto avanzata. Attualmente i SerT dell'area metropolitana di Bologna si prendono cura di oltre 4.000 persone di cui più di 500 hanno meno di 29 anni. I minorenni sono molto pochi, anche se negli ultimi tempi si ha la sensazione di un aumento diffuso dei consumi di alcool e cannabinoidi.

Sempre sui giovani, dati nazionali recenti, ma anche regionali segnalano l'emergere del consumo/abuso di farmaci al di fuori dalle normali prescrizioni mediche. L'attività clinica di ogni giorno ci mostra poi l'impatto del binomio cannabinoidi/alcool, ormai molto diffuso, sdoganato e banalizzato. Senza dimenticare quelle situazioni, certo più rare, ma ormai presenti, di minorenni e giovanissimi che usano l'eroina inalandola/fumandola. Una modalità che evita la via iniettiva alimentando al tempo stesso in modo ingannevole l'idea di non essere tossicodipendenti poiché non si usa l'ago.

Quali sono i metodi con cui intervenite? Vi sono anche delle iniziative volte alla prevenzione?

I metodi di intervento fanno riferimento a tecniche specifiche sviluppate e validate in ambito sanitario e sociale. Abbiamo quindi interventi medici e infermieristici, farmacologici, psicoterapici, socioeducativi. Usando una metafora: si cerca di cucire un abito su misura per ogni diverso paziente, rispettandone l'individualità, promuovendone le risorse e il recupero delle funzionalità fin dove possibile. Oppure riducendo i danni correlati all'uso.

Il tema della prevenzione direi che invece si colloca a monte: i SerT e l'AUSL da anni promuovono iniziative specifiche sui temi delle dipendenze e dei corretti stili di vita. Per quanto riguarda i SerT di Bologna alcuni operatori lavorano presso lo Spazio Giovani promuovendo diverse iniziative anche nelle scuole. Uno dei filoni è quello della 'peer education', cioè della formazione di ragazzi 'esperti' che promuoveranno tra i loro pari sia forme di adeguata conoscenza del fenomeno, sia stili di vita sani. A ciò si aggiunge la collaborazione col servizio per giovani AREA 15 e col sito drugadvisor destinato a famigliari, operatori, educatori.

I SerT possono essere utili ai capi che si trovano in difficoltà nel gestire situazioni di "vita spericolata" dei propri ragazzi?

I SerT offrono da sempre spazi di consulenza, oltre alla presa in carico del singolo paziente. Ne può fruire chiunque: famigliari, amici, insegnanti, operatori. Per questo ritengo che un educatore possa assolutamente accedere a questi spazi di ascolto e confronto. Si può capire meglio il contesto dell'uso, il profilo del consumatore, le risorse disponibili o le criticità emergenti. Si può favorire un eventuale accompagnamento.

Concludendo, il capo deve essere testimone, parlando ai ragazzi, di come si è diventati ciò che si è e di come si possano praticare determinati valori nonostante le mille difficoltà della vita. Deve inoltre essere capace di comunicare con i giovani usando il loro linguaggio. Ad esempio il Progetto giovani consumatori del SerT assieme ad altri servizi, da alcuni anni attua un progetto che usa formati multimediali (web, video, clip..) per favorire un pensiero critico sull'uso delle sostanze



MODENA

ZONA FRANCA

Zona Franca, servizio della Fondazione CEIS, è un luogo di ascolto e consulenza, rivolto a giovani, adulti, coppie e famiglie che sentono l'esigenza di un sostegno psicologico, psico-pedagogico o di consulenza per affrontare i nodi critici e i momenti di difficoltà che so possono incontrare durante il percorso di vita.

PRINCIPALI PROBLEMATICHE TRATTATE

- situazioni di disagio e sofferenza personale e relazionale;
- disagio adolescenziale;
- difficoltà nel ruolo genitoriale;
- problematiche di coppia e/o familiari;
- difficoltà scolastiche e motivazionali;
- consumo problematico di sostanze e/o nuove droghe, compresi i fenomeni delle nuove dipendenze.

INTERVENTI PROPOSTI

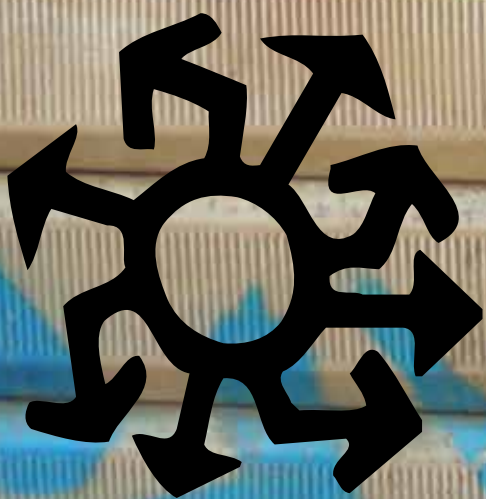
- sostegno psicologico;
- psicoterapie ad orientamento cognitivo-comportamentale e sistemico-relazionale;
- counselling;
- mediazione di coppia e familiare;
- valutazione psicodiagnostica.

www.facebook.com/zonafranca.ceis

tel. 059.315331 - 346.3830274

sede Fondazione CEIS, via Toniolo 125, 41122 Modena

Per accedere al servizio è necessario corrispondere un contributo.



ETILOMETRO DI STRADENOVE

Sul sito web delle Politiche giovanili del Comune di Modena c'è un pratico etilometro online.

COME FUNZIONA

L'Etilometro di Stradanove indica quanti grammi di alcol si hanno nel sangue a seconda di cosa si è bevuto, del peso corporeo, e gli effetti che questo produce.

RICORDA CHE

- Non esistono livelli di consumo alcolico sicuri alla guida.
- Il comportamento più sicuro per prevenire un incidente alcol-correlato è di evitare di consumare bevande alcoliche se ci si deve porre alla guida di un qualunque tipo di veicolo.
- Dal 30 luglio 2010 i conducenti con meno di 21 anni, i neopatentati nei primi tre anni dal conseguimento della patente B e i conducenti professionali (autotrasportatori, conducenti di autobus e taxi) durante il servizio devono presentare un tasso alcolico pari a zero.

<http://www.stradanove.net/crash/etilometro/index.html>

CARPI



MATTEO CASELLI

FREE ENTRY

Il servizio Free Entry è uno sportello di consulenza gratuito rivolto a ragazze e ragazzi dai 14 ai 24 anni, ai genitori, agli insegnanti e agli educatori su dubbi e problemi dell'adolescenza.

Si lascia un messaggio in segreteria e si viene richiamati per un appuntamento.

Il servizio è gratuito e garantisce la privacy.

Il Progetto Free Entry distrettuale è promosso dagli Assessorati alle Politiche giovanili dei Comuni dell'Unione delle Terre d'Argine, in collaborazione con l'AUSL di Modena, distretto di Carpi.

Il servizio ha la supervisione degli psicologi del Centro Adolescenza della locale AUSL ed è in rete con gli sportelli psicologici delle scuole secondarie di secondo grado di Carpi, così come con i centri aggregativi giovanili dei Comuni di Campogalliano, Novi di Modena e Soliera, dove al lunedì, mercoledì e giovedì è possibile incontrare la psicologa.

www.carpigiovani.carpidiem.it

viale De Amicis, 59 - Carpi - vicino allo Spazio Giovani Mac'è!
Tel. 059.649274

Orari mart. e ven. 16-19, solo su appuntamento

PIACENZA

LA RICERCA ONULS

Droga, dipendenze da sostanze, alcol e gioco d'azzardo, fragilità familiare, hiv, maltrattamento, disagio scolastico. Dal 1980 l'associazione "La Ricerca onuls" di Piacenza è al fianco dei giovani e delle famiglie in difficoltà insieme ad un appassionato gruppo di 160 volontari dell'associazione "PaCe".

Fa parte della Fict, la Federazione italiana delle comunità terapeutiche che si ispira a Progetto Uomo, il programma educativo e riabilitativo elaborato sulla base dei principi metodologici della comunità terapeutica e dell'Auto-Mutuo-Aiuto, avviato in Italia da don Mario Picchi nel 1978.

Progetto Uomo pone l'uomo al centro di ogni intervento multidisciplinare e lo accoglie nella sua fragilità e nel disagio esistenziale che esprime nell'affrontare la quotidianità della vita.

È innanzitutto un percorso educativo che invita a riflettere sul comportamento sociale di ogni persona, ad approfondire la conoscenza di sé, a condividere i propri sentimenti stimolando la comunicazione e i rapporti interpersonali, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e favorire l'integrazione positiva fra individuo e ambiente. Crede nella possibilità di riscatto di chiunque, qualunque sia stato il suo vissuto.

<https://laricerca.net/index.php>



WEFREE

Il progetto di prevenzione droga della Comunità di recupero San Patrignano si chiama WeFree.

WeFree significa libertà dalle droghe, dalla bilancia, dallo specchio, dal giudizio degli altri e da tutto ciò che in qualche modo ci schiaccia e non ci permette di vivere.

Oltre ad aprire le sue porte all'esterno, San Patrignano porta in tutta Italia le sue iniziative di prevenzione, raccolte nel progetto WeFree. Lo fa attraverso due diversi format teatrali, dove a salire sul palco, sono ragazzi della comunità che raccontano la loro storia. Dal 2005 sono state realizzate 400 rappresentazioni teatrali, per un totale di 230.000 studenti raggiunti, a cui si uniscono incontri con i ragazzi durante le assemblee scolastiche e attività di formazione per docenti, genitori ed educatori che spesso si trovano spiazzati e impotenti di fronte al problema droga, non avendo gli strumenti adeguati per affrontarlo.

Parallelamente all'azione di sostegno agli studenti, WeFree lavora anche con educatori e formatori per fornire loro strumenti utili ad affrontare con i ragazzi la problematica delle dipendenze. Gli educatori della comunità di San Patrignano svolgono incontri di approfondimento orientati ad affrontare i temi dell'uso di sostanze e a individuare possibili strategie di comportamento e soluzioni.

www.wefree.it

via San Patrignano, 53 - Coriano (RN)

info@wefree.it

tel. 0541.362111 - 335.1026852

fax. 0541.759799

RIMINI



SERT PARMA

<http://sertparma.altervista.org/>

Il sito web del SerT di Parma è diverso da tutti gli altri siti analoghi il regione. Abbandona la grafica classica da servizio AUSL adottando colori sgargianti e caratteri moderni per favorire l'ingaggio di giovani con problemi di dipendenze.

La home page si apre con il test di CAGE, riconosciuto e utilizzato a livello internazionale per rilevare abuso e dipendenza da alcol. All'interno del sito anche un test di autovalutazione del consumo di sostanze e un test per misurare la dipendenza patologica da gioco.

Ha una parte dedicata alle famiglie, con un test per capire quale stile educativo i genitori adottano nei confronti dei figli, consigli per capire se i figli fanno uso di sostanze e libri di testo consigliati sul tema dell'educazione.

Contiene anche una sezione "miti da sfatare" che parla dei luoghi comuni che esistono sul mondo delle sostanze.

Sullo stesso stile il sito web dello Spazio Giovani dell'AUSL di Parma, un vero e proprio consultorio online per gli adolescenti con tanti test, forum, news, chat, sondaggi, iniziative, domande frequenti.

<http://spaziogiovani.ausl.pr.it/spaziogiovani/index.php>

via Melloni 1/B - Parma

tel. 0521.393337 - 0521.393336

lun. - merc. - giov. ore 14.30 - 17

MONDO TEEN

È uno spazio gratuito ai cui i giovani tra i 15 e 24 anni possono rivolgersi in assoluta riservatezza per ricevere informazioni, confronto e ascolto su dubbi o problemi inerenti l'uso di sostanze e alcol.

Nel servizio si possono trovare medico, psichiatra, infermieri, psicoterapeuti, educatori e assistenti sociali, in grado di offrire percorsi terapeutici personalizzati.

AUSL Strada dei mercati, 15/B - Parma

mar. ore 14 - 16

tel. 0521.393136-41-44

scero@ausl.pr.it

mcolangelo@ausl.pr.it

apagani@ausl.pr.it

rpellegrini@ausl.pr.it



GABRIELE GALASSI

X

REGGIO



CEIS

La realtà, presente a Reggio Emilia dal 1982, accoglie minori, accompagna persone immigrate, assiste anziani e inserisce nel mondo del lavoro persone emarginate dalla società.

Il Ceis interviene su 7 microaree: dipendenze, socio-sanitaria, immigrazione, informazione e territorio, minori, formazione e inclusione lavorativa e assistenza familiare.

Conoscere, condividere, stimolare sono le 3 parole chiave che costruiscono il "Progetto Uomo" e permette, ai tossicodipendenti e rispettive famiglie, malati di HIV, minorenni, neo maggiorenni, anziani, famiglie degli anziani, migranti e profughi, donne in difficoltà, disoccupati e inoccupati, di inserirsi nella società.

Alla base del "Progetto Uomo" la fiducia che gli educatori, laureati in medicina e in scienze dell'educazione, hanno dei soggetti dipendenti, per estrapolare da loro il meglio.

Dei 7 percorsi mirati per portare i soggetti dipendenti alla loro piena autosufficienza, spiccano i percorsi di accompagnamento per giovani e adulti in merito all'astinenza dall'alcol e il progetto "No Cocaina", una via d'uscita per i dipendenti della cocaina. Per curare e riabilitare giovani sotto i 23 anni che fanno uso di sostanze stupefacenti esiste invece uno specifico percorso: "Happy Hours". Cambiare atteggiamento del soggetto dipendente, progettare con gli educatori e la famiglia un nuovo stile di vita, stabilizzare i nuovi comportamenti e i nuovi valori in tutte le aree della vita. Sono queste le 3 parole alla base di "Happy Hours", che avrà successo se accompagnato da una grande dose di volontà, che parte dalla voglia di riscatto del soggetto dipendente.

Ceis ha anche uno specifico progetto di accoglienza per le persone ludopatiche, G.A.P. (Giocatori d'azzardo patologici).

Tutti questi percorsi iniziano parlando. Dopo avere conosciuto la persona affetta da dipendenza, l'equipe di accoglienza decide il percorso che il soggetto deve intraprendere. Ceis mette anche a disposizione tre strutture residenziali.

A piccoli passi gli ospiti Ceis si inseriscono nel corollario di una società sempre pronta a scommettere su ognuno di loro, per ricominciare a guardare avanti.

All'inizio degli anni ottanta il Centro ha promosso la nascita dell'associazione di volontariato "Servire l'Uomo". I volontari di "Servire l'Uomo" sono persone che credono nell'importanza delle relazioni umane e sono disponibili a offrire parte del proprio tempo e delle proprie risorse al Centro. A ogni volontario viene offerta la possibilità di svolgere il proprio servizio in uno specifico contesto secondo le personali inclinazioni e disponibilità.

Il Centro ha attivato dall'anno 2001 il sito www.drogaonline.it come servizio di consulenza in rete, gratuito e anonimo, che si rivolge a chiunque abbia curiosità e domande sulle sostanze, il recupero e la prevenzione.

www.solidarieta.re.it

Segreteria Associazione Servire l'Uomo

"Casa Aperta" - via Antonio Urceo detto Codro, 1/1 - Reggio Emilia

tel. 0522.451800



PARMA

XI

PROMEKO

Promeco nasce ufficialmente con la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale del 25 giugno 1991, dell'assegnazione dei finanziamenti del Fondo nazionale per la lotta alla droga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A Ferrara vengono assegnate le risorse per realizzare un "Servizio di promozione della comunicazione" finalizzato alla prevenzione dell'uso e abuso di sostanze.

Promeco si struttura come un servizio per la prevenzione costituito da operatori appartenenti a Enti diversi. Questa forma associata e condivisa ha favorito la continuità degli interventi nel tempo e una copertura territoriale che oggi ha un'estensione pari a tutta la provincia di Ferrara. Si configura quindi come un'agenzia del territorio che interviene sui temi della prevenzione verso gli adolescenti nelle scuole. Lo sviluppo di Promeco come servizio è stato caratterizzato da una fase iniziale dedicata a interventi formativi e informativi rivolti agli insegnanti e ai genitori in quanto ritenuti gli unici adulti significativi in grado di veicolare atteggiamenti e comportamenti volti a evitare l'uso di sostanze psicoattive. In seguito l'orizzonte si è allargato alla prevenzione di tutte le sostanze, anche quelle legali come l'alcol e il fumo di tabacco, fino ad approdare a un intervento articolato e particolarmente strutturato sul piano dei contenuti e sulla diffusione territoriale, sui temi del bullismo.

GIOVANI PROFILI

La velocità con la quale avvengono i cambiamenti, la presenza di interlocutori sempre più competenti ed esigenti, le risorse che devono essere continuamente razionalizzate, impongono una capacità di lettura dei fenomeni e dei bisogni del territorio adeguata e tempestiva. Il report *Giovani Profili - Stili di vita e comportamenti a rischio in adolescenza*, pubblicato sul sito web Promeco, nasce dal bisogno di conoscere i fenomeni complessi che generano i bisogni di salute espressi dai cittadini, da cui deriva l'esigenza di adeguare le strategie da parte di chi formula le pliche sanitarie e definisce l'organizzazione dei servizi.

La ricerca sugli stili di vita e di consumo dei giovani adolescenti della provincia di Ferrara si colloca in una modalità di lavoro consolidata che ha caratterizzato negli anni le funzioni svolte dall'Osservatorio Epidemiologico aziendale sulle dipendenze patologiche.

BIBLIOTECA

Promeco gestisce una biblioteca con oltre 700 testi specialistici divisi per aree tematiche. La consultazione e il prestito sono ora possibili previa consultazione della pagina dedicata sul sito Promeco. La connessione con Biblioteca Promeco permette inoltre l'accesso alla rete regionale delle biblioteche del progetto "Dip e Doc".

CONSULENZA GENITORI

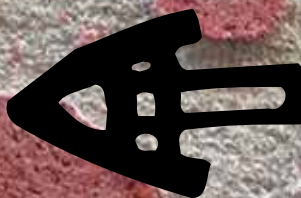
L'adolescenza dei figli richiede grandi cambiamenti anche da parte dei genitori che possono scoprirsi fragili e inadeguati. In questa condizione la cosa più importante è non rinunciare alle proprie funzioni, ma chiedere aiuto senza timori o vergogna. Promeco offre un servizio di consulenza gratuito a genitori di ragazzi con età compresa fra gli 11 e i 18 anni in difficoltà nella relazione con i figli.

Promeco - via F. del Cossa, 18 - Ferrara
tel. 0532.212169

www.comune.fe.it/promeco
promeco@comune.fe.it



FERRARA



CESENA



RAVENNA

ConSENSO

A Ravenna l'associazione ConSenso promuove l'aiuto integrato a persone e famiglie in stato di difficoltà. Gli ambiti d'azione di ConSenso spaziano dalle dipendenze (sostanze psicoattive, gioco d'azzardo, internet o di carattere affettivo) ai temi legati alla fascia giovanile (scongiorare bullismo, cyberbullismo o violenza).

L'associazione ha al suo interno professionalità capaci di accompagnare le difficoltà psicologiche e legali di tutte le fasi della vita. Mette in campo azioni diagnostiche e neuroriabilitative volte al miglioramento della qualità di vita di persone affette da deterioramento cognitivo, delle loro famiglie o delle strutture ospitanti, accompagnandole nelle eventuali problematiche psicologiche e legali connesse.

ConSenso fornisce servizi di psicologo a domicilio, sportello psico-legale su bullismo e cyberbullismo, sportello su dipendenze. E ancora, doposcuola per bambini e ragazzi di ogni età con bisogni educativi speciali, diagnosi e trattamento patologie neurodegenerative, corsi di memoria e potenziamento cognitivo.

Associazione ConSenso - via della Lirica, 49 - Ravenna

tel. 0544.402121

associazioneconsenso.it

info@associazioneconsenso.it

SERT CESENA

Il percorso "Adolescenti e giovani con problematiche di abuso di sostanze" accoglie la domanda di adolescenti e giovani adulti (età 14-25 anni) che manifestano problematiche psicologiche e comportamenti di uso e abuso di sostanze stupefacenti e alcol, e dei loro familiari.

Offre uno spazio specialistico di consultazione diagnostica rivolta all'adolescente e ai genitori e comporta lo svolgimento di colloqui psicologici al fine di identificare quali trattamenti possono essere maggiormente idonei.

Offre inoltre uno spazio terapeutico e di consulenza ad adolescenti, genitori ed educatori, docenti e operatori dei servizi in genere. Il progetto terapeutico è rivolto alla situazione globale in cui l'adolescente è inserito e comporta la valutazione delle sue risorse, nonché della sintomatologia presentata e della struttura di personalità.

L'equipe di riferimento è composta da psicologi che si integrano con i professionisti delle equipe Tossicodipendenze e Alcool (medici, infermieri e assistenti sociali) per i trattamenti richiesti dai casi più complessi.

A chi si rivolge: adolescenti e giovani adulti, familiari, parenti e amici, docenti ed educatori in genere.

Cosa offre: valutazione diagnostica psicologica rivolta all'adolescente e ai genitori, valutazione medica e psichiatrica rivolta all'adolescente, trattamenti psicologico-psicoterapici rivolti all'adolescente e alla famiglia, inserimento in comunità terapeutiche, consulenze specialistiche sulla fase adolescenziale.

Sono garantiti colloqui individuali e sostegno psicologico per l'adolescente e per i genitori.

Come accedere: l'accesso è gratuito e diretto. Non è richiesto pagamento di ticket, né richiesta del medico di famiglia.

Accettazione e info telefoniche:

lun-ven, 8.30-13.15, tel. 0547.352162

sab. 7.30-12.30, tel. 0547.394535

sert@ausl-cesena.emr.it



COSA DICE LA LEGGE?

di Alessandra Golinelli

PRINCIPALI RIFERIMENTI LEGISLATIVI

- DPR 309/90, Testo Unico sulla Droga
- L.49/2006, legge di conversione del DL 272/2005
- L.79/2014, legge di conversione del DL 36/2014 recante "Disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, nonché di impiego di medicinali meno onerosi da parte del Servizio sanitario nazionale".

SANZIONI

Ciò che influisce su tali sanzioni non è tanto la tipologia della sostanza quanto piuttosto la distinzione che può essere fatta tra uso personale e detenzione/spaccio. Tale distinzione si basa essenzialmente sulla valutazione di alcuni parametri quali:

- quantità di sostanza detenuta (fino al 2006 il "livello soglia" consentito per l'uso personale era fissato a 500 mg)
- composizione (principio attivo e concentrazione dello stesso)
- modalità di presentazione della sostanza/eventuale suddivisione in dosi
- precedenti episodi della stessa natura
- a seguito di eventuale perquisizione: possesso di grandi quantità di denaro, attrezzatura per pesare o confezionare, ecc..
- circostanze in cui la persona viene fermata

USO PERSONALE

L'uso personale è punito con sanzioni amministrative mentre lo spaccio/detenzione costituisce reato penale lo spaccio di lieve entità è stato in parte depenalizzato dalla L. 79/2014 che prevede, anche in questo caso, l'utilizzo quasi esclusivo di sanzioni amministrative; l'arresto rappresenta una misura facoltativa e comunque applicabile solo in caso di flagranza di reato).

PROCEDIMENTO

a) Le Forze dell'Ordine fermano un ragazzo in possesso di sostanze stupefacenti: segnalazione al Nucleo Operativo Territoriale (N.O.T della Prefettura) + sequestro della sostanza per le analisi di laboratorio

- SE la persona è in auto/altro veicolo a motore: ritiro della patente per 30 giorni
- SE ciclomotore (moto/motorino): ritiro della patente per 30 giorni + ritiro dell'idoneità tecnica e fermo amministrativo per 30 giorni
- SE la persona è minorenni: ritiro dei documenti di identità ed eventuali documenti di circolazione

b) In base ai risultati delle analisi effettuate dalla Polizia può essere confermata la contestazione dell'illecito amministrativo tramite la redazione di un verbale che viene comunicato al trasgressore e al Prefetto competente.

c) Il Prefetto valuta i fatti e convoca l'interessato per un colloquio

- SE si tratta di persona minorenni, vengono convocati anche i genitori o chi esercita la patria potestà.

d) Dopo il colloquio, il Prefetto valuta l'applicazione, per una durata compresa tra il minimo di 1 mese e il massimo di 1 anno, di una o più sanzioni amministrative quali:

- sospensione del passaporto
- sospensione della patente
- divieto di conseguimento della patente
- sospensione del porto d'armi
- SE sussistono alcuni requisiti (tenuità della violazione, prima violazione, elementi che fanno presumere che l'interessato non farà



più uso di sostanze stupefacenti in futuro), il Prefetto può limitarsi a formulare l'invito a non fare più uso di sostanze stupefacenti

- SE il fatto viene riconosciuto come acquisto e uso di gruppo di sostanze stupefacenti (requisiti per il riconoscimento dell'acquisto di gruppo: l'acquirente deve essere uno degli assuntori; l'acquisto avviene sin dall'inizio per conto degli altri componenti del gruppo, al cui uso personale la sostanza è destinata; (di conseguenza) l'identità e la conoscenza reciproca di tutti i soggetti è nota fin dall'inizio; è presente la volontà sia di procurarsi la sostanza per mezzo di uno dei compartecipi, sia di concorrere ai mezzi finanziari occorrenti all'acquisto), la pena è aumentata.

Per quanto riguarda la guida di veicoli, la normativa di riferimento è data dal DL 285/1992 e, in particolare, i seguenti articoli del Codice della Strada:

- art. 186 per il reato di guida in stato di ebbrezza
- art. 186 bis per il reato di cui sopra commesso da minori di anni 21, neo patentati e professionisti del trasporto in servizio
- art. 187 per il reato di guida sotto l'effetto di stupefacenti.

Il CdS prevede 3 livelli di "gravità" nel superamento della soglia del tasso alcolemico consentito (tra gli 0 e gli 0,5 mg):

- 1) tra 0.5 e 0.8 sanzione amministrativa (no reato penale)
- 2) tra 0.8 e 1.5 reato penale si attiva un procedimento penale che può prevedere un risarcimento pecuniario + valutazione della presenza di aggravanti (macchina non propria, recidive, ecc.)
- 3) uguale o maggiore di 1.5: reato penale si attiva un procedimento penale che può prevedere un risarcimento pecuniario + valutazione della presenza di aggravanti (macchina non propria, recidive, ecc.).

In tutti e tre i casi si ha una sospensione della patente per un periodo compreso tra 3 mesi e 2 anni

SE si verifica un incidente, la pena comminata raddoppia

SE si verifica nelle ore notturne (22 - 07) la pena aumenta del doppio o di un terzo (solo per i livelli 2 e 3)

SE il veicolo è intestato a terza persona (ad esempio un genitore) si applica la massima sospensione possibile, in base allo scaglione di superamento del tasso consentito

SE neopatentati/MINORI DI 21 ANNI, anche la presenza di un tasso alcolemico superiore allo 0 e compreso tra 0 e 0.5 prevede una sanzione amministrativa (pecuniaria) che RADDOPPIA in caso di incidente

SE minorenni, un tasso compreso tra 0 e 0.5 comporta il divieto di acquisire la patente B fino ai 19 anni; un tasso maggiore di 0.5 comporta il divieto di acquisire la patente B fino a 21 anni.

Chiunque guida in stato di alterazione psico-fisica dopo aver assunto sostanze stupefacenti o psicotrope è punito con una sanzione pecuniaria inclusa tra i 1.500 e 6.000 euro + l'arresto da sei mesi ad un anno + sospensione della patente di guida da uno a due anni. La pena può essere sostituita con lo svolgimento di un lavoro di pubblica utilità per la durata corrispondente a quella della pena detentiva.

- SE viene emessa una sentenza di condanna è sempre disposta la confisca del veicolo con il quale è stato commesso il reato, salvo che il veicolo stesso appartenga a persona estranea al reato

- SE il veicolo appartiene a persona estranea al reato, la durata della sospensione della patente raddoppia

- SE neopatentati/minori di 21 minori la sanzione raddoppia o aumenta di un terzo + revoca della patente di guida è sempre revocata

- SE si verifica un incidente la pena RADDOPPIA

- SE si verifica nelle ore notturne (22 - 07), la sanzione pecuniaria raddoppia o aumenta di un terzo.

LE SOSTANZE PIÙ CONSUMATE

ALCOOL

Gli effetti dell'alcool dipendono dalla quantità consumata, dalla situazione in cui si beve e dalle condizioni psicofisiche. La dannosità esiste però a qualunque livello di consumo. Il consumo di alcool riduce i riflessi e diminuisce la concentrazione; può anche portare a sopravalutarsi e può provocare irritabilità e aggressività.

Nel caso di una grave intossicazione, rallentano le funzioni cardiache e quelle del sistema nervoso centrale.

Un consumo elevato danneggia quasi tutti gli organi interni soprattutto nei giovani in età evolutiva.

A lungo termine l'alcool può anche provocare una dipendenza psichica e fisica. Al coma etilico può seguire la morte.

NICOTINA

La nicotina ha un effetto stimolante e, in grandi quantità, calma e distende i muscoli. Riduce inoltre l'appetito, l'ansia e l'aggressività. Questa sostanza, combinata con il catrame, arriva nei polmoni, prima di circolare nel sangue.

L'uso del tabacco può provocare bronchite cronica, cancro, infarto e ictus cerebrale. C'è inoltre un aumento del rischio d'impotenza e sterilità. La nicotina provoca dipendenza fisica in modo molto rapido, anche se le sigarette sono "light".

CANNABIS

Marijuana e hashish. Derivano entrambi dalla pianta femmina della canapa. I due principi più conosciuti sono il THC (tetraidrocannabinolo) e il CBD (cannabidiolo).

I cannabinoidi sintetici (commercialmente chiamati Spice, Spice Gold, K2, ecc.) sono elaborati sintetici del THC, che agiscono legandosi agli stessi recettori, ma provocano effetti diversi dalla cannabis e non sono rilevabili dagli esami tossicologici di routine.

La marijuana è "erba secca" prodotta dall'essiccazione delle foglie e dei fiori della pianta di canapa. L'hashish deriva dalla lavorazione della resina secreta dalla pianta femmina della canapa, presentandosi sotto forma di panetto o ovulo.

L'effetto della cannabis dipende dallo stato d'animo ("set"), dall'atmosfera del gruppo ("setting"), dalla qualità e dalla quantità della sostanza consumata ("drug"). In piccole quantità è rilassante o stimolante. In grandi quantità può dare effetti allucinogeni.

COCAINA

Si ricava dalla lavorazione delle foglie della pianta di Coca e si può trovare sotto forma di polvere bianca o cristalli.

L'effetto sul sistema nervoso centrale è euforizzante e dura dai 15 ai 20 minuti. Successivamente si verifica il "down" accompagnato da stanchezza, malinconia, inappetenza, insonnia. Determina dipendenza psicologica molto subdola. Presente il rischio di decesso per overdose in seguito a infarto miocardico, ictus, paralisi respiratoria o ipertermia.

MDMA (ecstasy)

La Metilenediossimetanfetamina è un derivato dell'anfetamina che appartiene alla famiglia delle fenetilamine. L'MDMA stimola il rilascio di diversi neurotrasmettitori (serotonina, noradrenalina e dopamina) che regolano l'umore e l'attività del corpo.

Gli effetti possono variare da persona a persona e risentono molto dell'ambiente in cui la sostanza viene assunta. In genere si ha un'alterazione dell'umore, rimozione delle barriere emotive e comunicative, facilità di parola, alterazione della percezione del tempo. Sotto l'effetto di MDMA si può ballare per ore senza avvertire né fame né stanchezza. L'assunzione può determinare: midriasi (dilatazione delle pupille) nausea, cefalea intensa, respiro irregolare, visione confusa, contrazione della mascella, aumento della sudorazione, ansia e attacchi di panico.

ENERGY DRINK

La caffeina è una sostanza alcaloide con proprietà psico-stimolanti che si trova nelle piante del caffè, del tè, del guaranà e in bevande del tipo cola o negli energy drink.

La caffeina aumenta la vigilanza e la resistenza alla fatica, ma diminuisce la durata e la qualità del sonno, accelera la respirazione e la frequenza cardiaca, favorisce la diuresi e facilita il transito intestinale. Un alto e costante consumo di caffeina e di energy drink può provocare palpitazioni cardiache, insonnia, tremori, vertigini, dilatazione delle pupille, umore instabile o nervosismo e una diminuzione dell'attenzione, così come disturbi cardiaci e digestivi (accelerazione del transito intestinale, ulcere gastriche).

Gli energy drink possono essere assunti insieme ad alcol (vodka-red bull, rum e red bull, bull dog, toro seduto, ecc.) e/o con sostanze del tipo cola (coca-red bull, monster e coca cola, ecc.).





Playstation o Xbox?? Entrambe, grazie!!

DURANTE LA GIORNATA, QUANTO TEMPO GIOCHI?

- A - QUASI MAI
- B - MENO DI UN'ORA
- C - DA UN'ORA A TRE ORE
- D - PIÙ DI TRE ORE

GIOCHI UNA VOLTA O PIU' VOLTE AL GIORNO

- A - UNA SOLA VOLTA
- B - DUE VOLTE
- C - TRE O PIU' VOLTE

SECONDO TE, DOPO QUANTO TEMPO GIOCARE NELLA GIORNATA CREA DIPENDENZA?

- A - DOPO DUE ORE
- B - DA DUE A SEI ORE
- C - DOPO PIU' DI SEI ORE
- D - MAI

CHE COSA FAI SE TI CAPITA DI INTERROMPERE IL GIOCO

- A - INTERROMPI SENZA PROBLEMI
- B - INTERROMPI MA CON FASTIDIO
- C - PROVI A RIMANDARE L'IMPEGNO

IN QUALE PERIODO DELLA GIORNATA GIOCHI?

- A - IL POMERIGGIO DOPO I COMPITI
- B - LA SERA DOPO CENA
- C - APPENA HO TEMPO LIBERO
- D - IL POMERIGGIO PRIMA DI FARE I COMPITI

TI CAPITA DI PENSARE ALLE STORIE DEI TUOI GIOCHI PREFERITE E ALLE MOSSE CHE DEVI FARE?

- A - MAI
- B - OGNI TANTO
- C - SPESSO

PENSI CHE GIOCARE TI CAMBI L'UMORE

- A - NO, SE VINCO O PERDO E' LO STESSO
- B - SI, SE VINCO SONO CONTENTO
- C - SI, SE VINCO SONO MOLTO PIU' CONTENTO

Fonte: "Jump" Marisa Vicini Edizioni Scolastiche Mondadori PEARSON
Ricerca "Minori in videogiochi" www.minorimedia.it/Schedariepilogativaindagine.

INFORMAZIONI.. FALSE!

"La dipendenza psicologica è collegata solo all'assunzione di sostanze"

FALSO! La dipendenza può essere collegata anche ai comportamenti

"La dipendenza più diffusa e quella che ha legami con l'illegalità: l'assunzione di droga"

FALSO! La più diffusa è la dipendenza dal gioco d'azzardo, una spinta incontrollata a spendere grosse somme di denaro in scommesse, nei casinò, alle corse dei cavalli, ai videogiochi

"L'uso delle chat non crea dipendenza"

FALSO! L'uso delle chat modifica lo stile delle relazioni



Fumi come un turco?

Un test molto conosciuto nel settore della prevenzione dei comportamenti a rischio è il test di Fagerstrom. Serve per stabilire il grado di dipendenza che si ha nei confronti della nicotina della sigaretta.

QUANTE SIGARETTE FUMI AL GIORNO?

- A - MENO DI 15
- B - DA 16 A 25
- C - PIÙ DI 25

QUANDO FUMI LA TUA PRIMA SIGARETTA?

- A - MATTINA TARDI
- B - DOPO LA PRIMA COLAZIONE
- C - APPENA SVEGLIO

QUAL E' IL TASSO DI NICOTINA DELLE SIGARETTE CHE FUMI?

- A - MENO DI 0,8 mg
- B - DA 0,8 A 1,5 mg
- C - OLTRE 1,5 mg

ASPIRI IL FUMO?

- A - MAI
- B - QUALCHE VOLTA
- C - SEMPRE

QUALE SIGARETTA TROVI MIGLIORE?

- A - UN'ALTRA RISPETTO ALLA PRIMA CHE HO FUMATO
- B - LA PRIMA CHE HO FUMATO

FUMI ANCHE QUANDO HAI UNA MALATTIA (TOSSE, INFLUENZA) CHE TI OBBLIGA A RESTARE A LETTO?

- A - NO
- B - SI

FUMI PIU' SPESSO AL MATTINO CHE NON AL POMERIGGIO?

- A - NO
- B - SI

TROVI DIFFICILE NON FUMARE NEI LUOGHI IN CUI È PROIBITO FARLO?

- A - NO
- B - SI

Fonte: "Jump" Marisa Vicini Edizioni Scolastiche Mondadori PEARSON

Fonte: adattamento da V. Marino, A. Pellai, C. Tosetto (a cura di), Dipendenze, legami pericolosi, McGraw-Hill 2003

INFORMAZIONI.. FALSE!

"Smettere di fumare dopo tanti anni è inutile"

FALSO! È dimostrato che quando si smette di fumare si hanno immediati benefici in tutto l'organismo. Chi smette di fumare non può che avere dei vantaggi.

"L'abitudine a fumare durante l'adolescenza non ha alcun impatto sulla salute futura"

FALSO! Chi inizia a fumare in età giovanile aumenta la possibilità di ammalarsi.

"Per quanto riguarda il cancro al polmone è più rischioso vivere in una grande città che fumare"

FALSO! I tumori dovuti al fumo di sigaretta sono più numerosi rispetto a quelli provocati dall'inquinamento atmosferico.

UN ANTIDOTO AL FUMO: LO SPORT

Un buon antidoto contro il fumo e l'attività sportiva: praticare uno sport e muoversi distoglie infatti la mente dal pensiero della sigaretta e dà un senso di benessere fisico e psichico. Migliora la condizione fisica: capacità respiratoria, ossigenazione del sangue, contrazione muscolare e prestazioni!



Bevi come una spugna?

TI CAPITA DI BERE BEVANDE ALCOLICHE DURANTE I PASTI?

- A^ - SEMPRE
- B^ - SPESSO
- C^ - RARAMENTE
- D - MAI

QUANTI BICCHIERI DI VINO BEVI DURANTE I PASTI?

- A^ - PIÙ DI DUE BICCHIERI
- B^ - DUE BICCHIERI
- C^ - UN BICCHIERE
- D - NESSUNO

TI CAPITA DI ASSUMERE ALCOLICI A STOMACO VUOTO?

- A - SEMPRE
- B - SPESSO
- C - RARAMENTE
- D - MAI

SE ESCI CON GLI AMICI DI SERA CONSUMI BEVANDE ALCOLICHE?

- A^ - SEMPRE
- B^ - SPESSO
- C^ - RARAMENTE
- D - MAI

QUANTE CONSUMAZIONI ALCOLICHE ASSUMI MEDIAMENTE DURANTE UNA SERATA IN COMPAGNIA?

- A - PIÙ DI DUE
- B - DUE
- C - UNA
- D - NESSUNA

SE BEVI, TI FAI ACCOMPAGNARE A CASA DA QUALCUNO CHE NON HA BEVUTO?

- A - MAI
- B - RARAMENTE
- C - SPESSO
- D - SEMPRE

TI E' MAI CAPITATO DI RISVEGLIARTI DOPO UNA BEVUTA SERALE SENZA RICORDARDE PARTE DELLA SERATA?

- A - SEMPRE
- B - SPESSO
- C - OGNI TANTO
- D - MAI

RIESCI A SMETTERE DI BERE QUANDO VUOI?

- A - MAI
- B - RARAMENTE
- C - SPESSO
- D - SEMPRE

Fonte: "Jump" Marisa Vicini Edizioni Scolastiche Mondadori PEARSON

INFORMAZIONI.. FALSE!

"L'alcol aiuta la digestione">No, anzi, la rallenta.

"Il vino fa buon sangue">Un abuso di alcol può essere responsabile di varie forme di anemia e di un aumento dei grassi presenti nel sangue.

"L'alcol riscalda">All'inizio la vasodilatazione di cui è responsabile produce una momentanea e ingannevole sensazione di calore che in breve però comporta un ulteriore raffreddamento del corpo e che, in un ambiente non riscaldato, aumenta il rischio di assideramento.

"L'alcol aiuta a riprendersi da uno shock">Al contrario, provocando vasodilatazione periferica, determina un diminuito afflusso di sangue agli organi interni e soprattutto al cervello.

PUNTI E RISULTATI A=3; B=2; C=1 A=4; B=3; C=2; D=0
 29-21Attenzione, le tue abitudini nel consumo di alcol non sono assolutamente corrette. Devi modificarle al più presto
 20-131Alvolta eccedi nel consumo di alcol: dovresti correggere determinate abitudini, soprattutto in merito alle uscite serali
 12-0 Il tuo consumo di alcol è nella norma e moderato



Foto articolo: GABRIELE GALASSI

TIRIAMO QUELLA PIETRA!

Accettare la sfida dell'incoerenza, ma scegliere per il bene

di Filippo Cavanna

La chiamata a essere capi è per persone imperfette: proprio questa incapacità di incarnare "l'ideale" si potrà rivelare vincente!

È arte del capo anche la capacità di sentirsi a proprio agio in un equilibrio precario: tra la tensione e la fedeltà alla verità (che non vuol essere taciuta) e l'umiltà (o l'umiliazione) di chi costantemente sperimenta il proprio limite. Sarà la chiave per sapere al contempo educare gli altri e crescere.

L'errore di un ragazzo sia occasione preziosa per farci riflettere sui nostri sbagli (presenti o passati), ci ricordi che nessuno è mai arrivato, ci sproni ogni giorno a una coerenza mai pienamente raggiunta, ci renda grati per il cammino accanto a chi correggiamo.

Facendo servizio agli altri, facciamo servizio a noi: lasciando fluire

una Voce, anche noi La possiamo ascoltare. Non appariremo allora né incoerenti, né vigliacchi: saremo semplicemente veri.

Proprio perché NON sono senza peccato, voglio tirare la pietra CON te (CONTRO il peccato)!

Usata così, quella pietra risana tutti: l'adultera non è più vittima del suo sbaglio, ma nemmeno del giudizio della folla; la folla non è più succube del proprio orgoglio e riconosce nell'adultera una parte di sé. E l'errore è così isolato, definito, svelato, chiarito, condannato.

Come capi, siamo chiamati a tirare quella pietra. Dobbiamo sforzarci di sollevarla, di tendere il braccio con decisione e fermezza, di prendere la mira (verso il peccato e non verso il ragazzo!) e di lanciare, con tanta speranza.

LE TENTAZIONI

Due tentazioni devono essere vinte. La prima è la strada facile, quella che invita a non correggere chi sbaglia; è un pensiero che sa insidiare con tante sfaccettature, secondo le quali varrebbe la pena cedere.

Occorre innanzitutto sfatare il mito della "ragazzata", del "non è così grave". Nulla è, in assoluto, davvero irreparabile (siamo usciti da poco da un'immersione di Misericordia), ma ogni occasione è un sassolino, che inevitabilmente cadrà su uno dei due piatti della bilancia: se non darà peso al carattere, se non insegnerà a faticare per fare chiarezza, si appoggerà dall'altra parte.

In quest'ambito corriamo anche un altro rischio, quello di equivocare parte del nostro ruolo: "già altri hanno il compito del rigore"



e posso giustificarmi, far finta di non vedere, tollerare per amore del “quieto vivere”. Ma “per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace”, pur conservando la serenità di chi sa di essere attore non protagonista e umile strumento per l'Artista. Come capi dobbiamo trovare il giusto tono, il modo adatto, la migliore occasione, il momento opportuno. E non fermarci finché non avremo gettato il nostro seme. Infine (forse soprattutto) possiamo esser tentati dal tacere per “coerenza”: lasciar perdere perché “anche io, alla sua età...” e perché “col tempo, maturando, capirà da solo, come è successo a me...”.

Solo apparentemente, tuttavia, la seconda via è più difficile: l'intransigenza miope. È una strada insidiosa: il modello della perfezione è un bell'ideale a cui puntare, ma non il metro di paragone adatto a correggere uno sbaglio.

Noi capi siamo chiamati a mostrarci testimoni dell'umano, imperfetto desiderio di bellezza. Vogliamo contagiare con la forza e il coraggio di rialzarci ogni volta, di aumentare sempre più il nostro ritmo, di migliorarci costantemente, ma senza nascondere il nostro volto ferito, sporcato dalla realtà. Potremo condividere la nostra fatica, quando e quanto serve, magari lasciandola anche solo trapelare.

Quando imboccherà il cammino



per la sua Partenza, quel ragazzo si ricorderà della correzione del suo capo, tanti anni prima. Capirà (oggi meglio di allora) che quella frase era detta da chi sbagliava o aveva sbagliato come lui, ma da chi meglio di lui aveva già intravisto la Via e, con coraggio, vi si incamminava. Apprezzerà la compassione e l'empatia di chi condivideva un'esperienza; sarà grato a chi avrà saputo farlo crescere, crescendo e rimanendogli accanto con autenticità.

La strada più difficile è, come spesso capita, quella che porta più lontano e più in alto: Gesù non “fa passare liscio” l'adulterio, ma osa rimettere in piedi la persona. Si sporca le mani con la sabbia di quella piazza, con l'umanità di quella storia. Fa verità e rilancia.

LA SFIDA

Per noi sarà “accettare la sfida dell'incoerenza”. Io, capo, fratello maggiore, cristiano, cittadino, vedo ora cose che forse non vedevo in passato. Altre ancora non vedo, ma ho imparato a fidarmi e ad affidarmi. Voglio obbedire quando non capisco, voglio seguire le orme di chi è più avanti di me. Sbaglio, cado, mi faccio male e mi rialzo, spesso incitato da altri che mi custodiscono. Non ti nascondo di essere anche io in cammino, solo qualche passo avanti a te.

Per tutti questi motivi, non ti posso tacere l'errore. Non posso derogare il mio ruolo e voglio avere cura di te. Ti abbraccio come mi sono sentito abbracciato, ti racconto che ci sarà sempre un perdono. Ma chiamo il peccato con il proprio nome. Ti ci metto in guardia, ti sarò accanto se deciderai di perseverare, ma con chiarezza ti voglio e ti devo dire che quella non è la via. E perché lo devo a te e lo devo a me, non a un ideale! Proprio la mia imbarazzante incoerenza, la mia incapacità di essere perfetto, possano esserti d'esempio e non d'intralcio.

Come dice Papa Francesco “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”.





SINGLE VS GROUP

Socializzare un problema può aiutare a risolverlo o per pigrizia porta a emarginare chi non è “allineato”?

di *Maria Chiara Sabbatini*

Fare Gruppo. Stare uniti. Dipendenze. Come conciliare queste parole quando un nostro esploratore o una nostra guida, un nostro rover o una nostra scolta fa uso o abusa di sostanze? Condannare o giustificare un gesto simile lascia il tempo che trova, in un contesto, il nostro, che preferisce darsi il tempo di conoscere, capire, dedurre, agire sul ragazzo con cui ha a che fare.

I gruppi che il ragazzo frequenta possono diventare bande, liste chiuse in cui è necessario strafare per potervi entrare ed essere accettati, dove ciò che conta non è far emergere un pensiero, ma un desiderio intrappolato in un like. Resta poi quell'eterna curiosità di superare la soglia del consentito,

del permesso, del “perché non posso farlo anch'io”.

FARE GRUPPO

Diventa necessario fare gruppo e stare uniti. Di nuovo. Ma le difficoltà ci sono e la situazione non è per niente semplice. Si può sorridere e cantare davanti alle difficoltà, ma se dal dire un articolo della nostra legge non si passa a fare gruppo, è probabile che non si vada da nessuna parte. Fare gruppo significa anche far compiere al gruppo un percorso, in cui tutti, nessuno escluso, sono chiamati a partecipare. Un percorso durante il quale tutti i membri scoprono le proprie carte e abbandonano le loro difese, confessando la loro opinione sugli abusi del proprio compagno

di strada. Sugli abusi, non sulla persona. Sul comportamento che nuoce al singolo e nuoce al gruppo, senza quindi mettere in discussione l'appartenenza di tutti alla comunità, senza fare passare l'idea che per stare nel gruppo si debba essere omologati. E di questo pensiero i capi devono essere i garanti. Altrimenti si crea l'ennesima lista chiusa, l'ennesima banda, anche se di cosiddetti “bravi ragazzi”. La posta in gioco è alta, si rischia di far cadere equilibri, di isolare, escludere, di perdere dei “pezzi” lungo la strada in discesa che porta a una comunità perfetta eliminando i soggetti “difettosi”. Ma questo può servire, al singolo e al gruppo.



Foto articolo: GABRIELE GALASSI



ESSERE UNITI

Qui è il momento di stare uniti, cioè essere uniti. Non cadono solo le difese dei nostri ragazzi davanti a qualcosa che cercano di comprendere, ma anche le nostre barriere. In queste occasioni si perfeziona la nostra chiamata al servizio, perché siamo chiamati davvero a essere ciò che diciamo e facciamo; siamo chiamati a trovare il coraggio di parlare al ragazzo e all'unità, a mettere in chiaro le nostre idee e valutare quanto fragili o potenti possano rimanere davanti a situazioni difficili. Siamo chiamati a difendere l'unità e i suoi ragazzi dal rischio che si celi tutto dietro a un "non va fatto", senza dare le opportune motivazioni, senza la voglia di comprendere il perché di certi comportamenti, perché costa fatica. Ma così il gruppo non regge, perché, anche se noi siamo i capi, anche noi siamo parte integrante del gruppo e il nostro atteggiamento verso le situazioni influenza comunque il clima, anche se ci dichiarassimo solo osservatori esterni. La cura e l'educazione passa attraverso la nostra testimonianza e una caricatura di noi stessi può diventare la peggior sostanza da far assumere al ragazzo. Le nostre scelte ci chiedono di aprire o chiudere porte non prima di aver tentato e ritentato il confronto. E questo messaggio deve passare ai ragazzi con il nostro esempio, per-



ché anche loro adottino questo metro di "giudizio" nelle situazioni che si vengono a creare fra loro.

Teniamo chiara la nostra posizione, condividiamola, siamo pronti a cambiarla e calibrarla a seconda che si tratti di un esploratore piuttosto che di una scolta. Usiamo le parole, dosiamole al ritmo dell'empatia e della verità, non facciamo intimorire da quel ragazzo difficile che può brillare e far rischiarare il nostro servizio.

CHIEDERE AIUTO

Facciamo ora un passo avanti. Rassicuriamoci di non essere soli, facciamo gruppo con la nostra staff, Co.Ca., Zona, parrocchia, ecc.. Confrontiamoci su temi che

rischiano di essere scontati perché in fondo abbiamo tutti aderito a un Patto e cerchiamo di svolgere un buon servizio. Scopriamo nell'altro capo una chiave di lettura diversa, chiediamo aiuto a un esperto per essere più competenti.

Non dimentichiamo di poter contare sulla sacrosanta corresponsabilità, di dover portare il confronto nelle nostre comunità capi, di sentire una voce più obiettiva, di farci del bene parlandone a riunione; se il terreno è fertile, seminiamo il confronto nelle nostre branche, in zone di natura eterogenea.

E lungo il cammino, alziamo lo sguardo al Cielo fiduciosi che insieme sapremo trovare la strada giusta.





Foto articolo: GABRIELE GALASSI

MAL COMUNE MEZZO GAUDIO?

Domande, pensieri, esempi verosimili e casi probabili sulla condivisione comunitaria dei “vizi” (legali)

di *Mattia Cecchini*

PROVOCAZIONE 1

È un bene che, prima della partenza del campo estivo di reparto, i ragazzi si ingegnino (sicuramente più di quanto non fanno per arrivare al campo con quel che serve per completare una specialità) con affascinante inventiva e creatività per nascondere le caramelle (sì, proprio le caramelle!) ed evitare così di farsele requisire dalla staff?

PROVOCAZIONE 2

È un bene che tra i ricordi indelebili che i ragazzi portano a casa ci siano i nascondigli per gli snack che nemmeno i capi sono riusciti a stanare?

PROVOCAZIONE 100

E perché le caramelle non si possono portare al campo estivo?

Si risponderà: “Eh, ma allora sdoganiamo anche Coca Cola e birra, cellulari, musica e casse, sigarette, ‘fumo’ e altro”.

È vero, il terreno è insidioso. Ha a che fare con tradizioni, stili, regole. E soprattutto con un aspetto valoriale. Quindi sì, non ci sono dubbi: in uscita, in attività, non si beve come al pub, non ci si sballa, ma questo non per obbligo di tradizione o consuetudine, ma perché c'è (o dovrebbe esserci) un'intenzionalità educativa che ‘passa’ nei ragazzi. E cioè l'attività, l'uscita, è un contesto costruito (anche grazie e soprattutto al coinvolgimento dei ragazzi, che cioè sanno cosa si farà, come lo si farà, quando ci sarà da faticare e quando invece da divertirsi, e come) in cui si sta bene insieme, senza dover ricorrere alle trasgressioni e agli eccessi

non concessi (perché non salutari o illegali) che si permettono, di nascosto, nella quotidianità.

IL “PATTO”

Si tratta di fare un patto con i ragazzi e conoscerli a tal punto da sapere che verranno e si porteranno nello zaino qualcosa di cui dicono di non poter fare a meno per stare bene. In attività, però, è meglio dichiararlo prima e provare a star bene senza (e occhio che l'uso di sostanze viene rivendicato proprio perché fa star bene, come un farmaco). Si può, anche con l'aiuto della presenza degli altri. Ma un patto è un patto, e impone appunto di scendere a patti. Attenzione, non un compromesso al ribasso.

L'obiettivo è sempre che i ragazzi vengano alle attività, alle uscite: perché si sa che se giocheranno,



se faranno cose belle con le loro mani, una strada indimenticabile, oppure servizio o un bell'incontro, allora per certo passeranno in loro tanti valori (amicizia, impegno, fatica, lealtà), che poi possono incidere sulla loro quotidianità, trasformandola in meglio, e si possono 'barattare' con una sigaretta dopo pranzo o dopo cena. Non con una 'canna', quella che sicuramente fumeranno se rimarranno a casa senza venire in uscita.

REGOLE E COMUNITÀ

Come si fa a stringere questa alleanza? Forse accettando anche di non demonizzare le caramelle. Nel senso: ha senso vietare le caramelle (è ovviamente un esempio) già sapendo che cercheranno di portarsele dietro, ma soprattutto che quando si tratterà di dividerle di nascosto qualcuno verrà escluso? Che cioè, quando si tratta di eludere la sorveglianza dei capi per bersi un goccetto o mangiarsi qualcosa di 'proibito', lo faranno solo alcuni: i più trasgressivi, i più grandi, quindi lasciando da parte i più timidi, i più piccoli, che tra l'altro rimarranno da soli a sentirsi un 'di meno'. Vale anche e solo per chi si apparta a sentirsi di nascosto la musica. Lo scautismo educa alla comunità e il 'proibizionismo' radicale forse non la aiuta. Ecco allora che forse (a seconda dei contesti e dei ragazzi) si possono 'sdoganare' le caramelle (perché appunto stiamo parlando di caramelle) a patto che non sia una costante, che sia invece per un momento particolare, di festa, in cui tutti sono coinvolti e alla luce del sole. È un venirsi incontro.

Detta così, forse si può ammettere che, con i più grandi, un sorso di Vov ci sta, se si è in cerchio ed è poco più di un assaggio, magari in un momento di festa, non la consuetudine ordinaria del dopo cena. Si narra di clan che hanno il loro 'cantiniere', ma almeno è un servizio alla comunità, non il sommelier di un gruppo di élite che si concede un vizio al di sopra delle

regole e al di fuori della comunità. La cosa terribile da evitare è che lo facciano di nascosto. Che vedano una parte della comunità da tagliare fuori e i capi come 'avversari' da turlupinare, come una controparte che si ascolta solo fino a un certo punto. Perché sono gli stessi capi che poi chiedono di fare una attività sulla lealtà, sulla fiducia, ma se il livello di rapporto è questo allora meglio di no.

SIAMO UOMINI O CAPORALI?

I capi non sono dei 'poliziotti'. Sono dove sono per far star bene i ragazzi nelle attività assieme a loro: a tavola con loro, sulla strada con loro. E se questo significa smettere di fare i guardiani fino a mezzanotte e a mezzanotte e un minuto concedersi 2 litri di vodka nel ristretto club della staff, allora si deve smettere; perché se succede i ragazzi lo sanno. E i capi devono sapere che un buon esempio vale più di un buon ragionamento. Meglio concedersi tutti assieme un brindisi di Coca Cola e poi tutti a nanna, ma tutti eh. Un capo non sta a riunione o in uscita tanto per dire come vanno le cose, per giudicare le attività

(anche se qualche freno e qualche spinta la deve pur dare), ma per aiutare ognuno a crescere nella relazione di gruppo e soprattutto nella relazione personale. E bere, fumare, sgranocchiare di nascosto non fa bene al gruppo. Bere e fumare non fa bene neanche alla salute: loro lo sanno benissimo, ma hanno bisogno di sentirselo dire, spiegare, di sentirsi informati sui pericoli, ma anche di sentirsi capiti e 'accolti' su questo. Capiti e accolti, quindi ci si deve mostrare sinceramente preoccupati e interessati alla loro condizione, ma poi non sordi censori. Non è facile perché bisogna essere fermi e questo crea scontri e tensioni; perché le trasgressioni sono diverse e hanno 'gradazioni' diverse e non c'è una regola che vale una volta per tutte.

Di sicuro, i ragazzi non vanno messi nella condizione di cercare di 'star bene' di nascosto con ciò che fa 'star male', di fare le cose di nascosto dal gruppo in cui sono, di crearsi una élite di diversi: perché una nicchia tira l'altra e le trasgressioni idem. Ma dire solo 'no, non si fa' a priori, non funziona.





RAGAZZI E SMARTPHONE: NORMALITÀ E PATOLOGIA DI UN FENOMENO SOCIALE

di **Stefano Costa**

Il cellulare e la rete fanno ormai parte della vita quotidiana dei pre-adolescenti italiani che li utilizzano per sentire gli amici, tenersi sempre in contatto, condividere emozioni, affermare loro stessi.

Prevale fra i ragazzi l'idea che questi strumenti siano utili, facilmente gestibili e non particolarmente pericolosi, nonostante essi stessi ammettano anche di aver tenuto comportamenti trasgressivi e provocatori.

Rispetto a questa diffusione alcuni autori evidenziano rischi, altri appaiono più aperti alla possibilità che i ragazzi siano in grado di fare un uso positivo o quantomeno non problematico di questi strumenti.

Un aspetto psicologico che si collega al cellulare è la capacità (o meno) di rimanere da solo, assieme a quello relativo alla capacità di tollerare la frustrazione e la dilazione temporale del raggiungimento di un obiettivo (non tutto subito).

In realtà i primi ad "avere bisogno" del cellulare per "sentire" i figli sono spesso proprio i genitori. Nella relazione con i genitori il telefonino assume la valenza di strumento di controllo e rassicurazione per l'adulto; il genitore dà il permesso di uscire purché il ragazzo porti con sé il telefonino e lo tenga acceso.

C'è chi sostiene che con un uso costante del cellulare e della connessione internet viene alterata la dimensione del tempo, del saper aspettare, la capacità di essere creativi e trovare risposte: si rischia di togliere importanza alla fantasia e alla tolleranza della frustrazione del tempo che occorre fra desiderio e la sua realizzazione, e l'adolescente rischia di non riuscire più a sperimentare una solitudine costruttiva; ogni domanda può e deve ricevere risposta immediata, subito, senza pensare; il

silenzio non può essere sopportato. In realtà molti studi dimostrano come i ragazzi siano abbastanza consapevoli dei rischi dell'uso eccessivo del cellulare, del ruolo di esempio (buono o cattivo) che gli adulti hanno nei loro confronti, della necessità di avere dei limiti e un contenimento, ma anche consapevoli della necessità di avere informazioni chiare e fiducia da parte degli adulti.

Vi sono invece casi patologici, in cui l'assenza del cellulare e della possibilità di connettersi diventa insostenibile per i ragazzi e porta a sintomi di ansia e irritabilità: in questi ragazzi pare vi siano difficoltà di autostima e nelle relazioni interpersonali.

COSA È UTILE FARE?

Come per altri problemi (uso di sostanze, difficoltà scolastiche, affettive, ecc..) è necessario creare spazi di ascolto, fornire ai ragazzi possibi-

lità di esprimersi, favorire il confronto con gli adulti, a volte mediato da terzi (come i capi scout) e promuovere fiducia, protagonismo e responsabilizzazione.

Gli stessi ragazzi chiedono di confrontarsi con gli adulti e fra di loro. Creare occasioni di riflessione, anche fra pari, ha un effetto positivo anche a distanza di tempo, come fattore protettivo, creando un ambiente, il gruppo di pari, attento e positivo. Questo aspetto risulta utile sia per i ragazzi con buone capacità relazionali, sia per quelli con difficoltà, attivando anche la possibilità di azioni di aiuto fra pari che risultano in adolescenza elementi molto preziosi.

Inoltre può essere utile per i ragazzi sperimentare momenti (ad esempio nelle attività scout all'aperto) in cui si vive bene senza cellulare, in cui si costruiscono e sperimentano relazioni vere e gratificanti "faccia a faccia".



GABRIELE GALASSI



Quanto sei dipendente da internet?

Scopriilo con il test della dottoressa Kimberly Young

Rispondi alle seguenti domande dando un punteggio alle risposte in base alla scala:

- 1 = mai
- 2 = raramente
- 3 = ogni tanto
- 4 = spesso
- 5 = sempre

- 1. Quante volte vi siete accorti di essere rimasti online più a lungo di quanto intendevate?**
- 2. Vi capita di trascurare le faccende domestiche per passare più tempo online?**
- 3. Vi capita di preferire l'eccitazione offerta da internet all'intimità con il vostro partner?**
- 4. Vi capita di stabilire nuovi rapporti con altri utenti online?**
- 5. Accade che le persone attorno a voi si lamentino per la quantità di tempo che passate online?**
- 6. Accade che i vostri studi risentano negativamente della quantità di tempo che passate online?**
- 7. Vi capita di controllare la vostra e-mail prima di fare qualche altra cosa importante?**
- 8. La vostra resa sul lavoro o la vostra produttività sono influenzate negativamente da internet?**
- 9. Vi capita di stare sulla difensiva o di minimizzare quando qualcuno vi chiede cosa fate online?**
- 10. Quante volte vi ritrovate a scacciare pensieri negativi sulla vostra vita con il pensiero consolatorio di internet?**
- 11. Vi capita di scoprirvi a pregustare il momento in cui andrete nuovamente online?**
- 12. Vi succede di temere che la vita senza internet sarebbe noiosa, vuota e senza gioia?**
- 13. Vi capita di scattare, alzare la voce o rispondere male se qualcuno vi disturba mentre siete collegati?**
- 14. Perdete ore di sonno perché restate alzati fino a tardi davanti al computer?**
- 15. Vi capita di concentrarvi col pensiero su internet quando non siete al computer, o di fantasticare di essere collegati?**
- 16. Vi capita di scoprirvi a dire "ancora qualche minuto e spengo" quando siete online?**
- 17. Avete già tentato di ridurre la quantità di tempo che passate online senza riuscirvi?**
- 18. Cercate di nascondere quanto tempo passate online?**
- 19. Vi capita di scegliere di passare più tempo online anziché uscire con gli altri?**
- 20. Vi capita di sentirvi depressi, irritabili o nervosi quando non siete collegati, mentre state benissimo quando siete nuovamente davanti al computer?**

Ora fate la somma delle cifre assegnate ad ogni risposta per ottenere il vostro punteggio totale.

0-19 punti: al di sotto della media.

20-39 punti: siete utenti "normali". A volte può capitarvi di navigare in rete un po' troppo a lungo, ma avete il controllo della situazione.

40-69 punti: avete già diversi problemi a causa di internet. Dovreste soffermarvi a riflettere sull'impatto di questa tecnologia nella vostra vita.

70-100 punti: il vostro abuso di internet sta causando problemi notevoli nella vostra vita. È opportuno che li affrontiate subito.



Foto articolo: GABRIELE GALASSI

IL CONSENSO IN AMBIENTE DIGITALE: PERCEZIONE E CONSAPEVOLEZZA

I risultati dell'indagine IPSOS per Save the Children

Adulti e ragazzi vivono una vita sempre più social, con una media di più di 5 profili a testa, e sono sempre più connessi via smartphone, ma sono quasi del tutto inconsapevoli delle conseguenze delle loro attività in rete.

“Adulti e ragazzi condividono le stesse conoscenze, gli stessi livelli di consapevolezza delle conseguenze dei loro comportamenti in rete e spesso anche i comportamenti stessi. Si tratta di un dato preoccupante se pensiamo che proprio gli adulti dovrebbero esercitare un ruolo di guida in un contesto complesso e in continua evoluzione, come quello del mondo e delle tecnologie digitali”.

Raffaella Milano, Direttore dei Programmi Italia-Europa di Save the Children.

LA RICERCA

Spunto interessante e inedito per analizzare il fenomeno è la ricerca di IPSOS per Save the Children su “Il consenso in ambiente digitale: percezione e consapevolezza tra i teen e gli adulti”, diffusa alla vigilia del Safer Internet Day, la giornata annuale per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile delle tecnologie digitali.

Per i teen l'indagine è stata svolta su un campione rappresentativo della popolazione italiana di età compresa tra 12 e 17 anni, con 804 interviste. Per gli adulti le interviste sono state 801 su un campione rappresentativo della popolazione tra 25 e 65 anni.

SEMPRE PIÙ ONLINE E SOCIAL

Sia tra i bambini che tra gli adulti è in forte crescita l'uso dello

smartphone, la cui molteplicità di funzioni ha ormai rimpiazzato cellulari tradizionali, video e fotocamere, lettori mp3. Dalla ricerca emerge che quasi la totalità dei ragazzi (97%) e degli adulti intervistati (95%) ne possiede uno (+26% rispetto al 2013 per i ragazzi, +18% per gli adulti rispetto al 2014) e i bambini ricevono il loro primo smartphone a 11 anni e mezzo, età media più bassa di un anno rispetto al 2015. Il 94% degli adulti e l'87% dei ragazzi ha almeno un profilo social e in media hanno più di 5 profili ciascuno.

Pur di essere presenti online, i minori sono disposti anche a mentire sulla loro età: mediamente i ragazzi si iscrivono a Facebook a 12 anni e mezzo (un anno in meno del 2015), dichiarando un'età superiore.



IMMAGINE ONLINE

La ricerca rivela che vi è una scarsa cura della propria storia online sia per gli adulti che per i ragazzi, che non prevede una “manutenzione” costante dei propri profili e che sembra quasi esasperare l’importanza esclusiva dell’essere “presente qui e ora”: circa 9 su 10 non compiono azioni efficaci per proteggere la propria immagine online, come cancellare post passati (solo il 18% dei ragazzi e il 14% degli adulti l’ha fatto almeno una volta), togliere il tag del proprio nome da una foto postata online (lo fa solo il 12% di entrambi i gruppi di riferimento) o bloccare qualcuno su Facebook o Whatsapp (lo fa solo il 19% dei ragazzi e il 16% degli adulti).

INTIMITÀ ONLINE

Anche quando si tratta della condivisione di materiale intimo e riservato online, la percezione di insicurezza è alta a fronte però di forti contraddizioni nelle opinioni. Il 75% degli adulti e il 72% dei ragazzi intervistati credono che non sia mai sicuro condividere online foto e video intimi e riservati.

Il 23% degli adulti e il 29% dei ragazzi, invece, sono convinti che sia sempre sicuro condividere foto o video intimi online perché “lo fanno tutti”; il 47% degli adulti e il 48% dei ragazzi ritengono che la condivisione di materiali intimi sia sicura se conoscono personalmente quelli con cui condividono; circa il 40% di entrambi se la condivisione è ristretta a utenti di cui ci si fida, anche se non ci si conosce di persona, o se ci si fa promettere che i contenuti condivisi non saranno ulteriormente diffusi (26% degli adulti e 32% dei ragazzi), il 42% degli adulti e il 44% dei ragazzi se “non si vede il volto”, mentre un ragazzo e un adulto su



3 non lo ritiene un comportamento pericoloso se l’altra persona condivide a sua volta qualcosa di intimo.

I ragazzi intervistati raccontano però che tra i loro amici più di uno su 5 invia video o immagini intime di se stesso a coetanei e adulti conosciuti in rete, o attiva la webcam per ottenere regali. Quattro su 10, infine, inviano o postano immagini intime di loro conoscenti, più di uno su 3 invia o riceve messaggi con riferimenti espliciti al sesso, mentre uno su 5 invia ad amici propri video o foto intime.

In questo quadro, colpisce il dato relativo agli adulti i quali dichiarano (11%) di aver visto diffuse - o per scherzo o come “vendetta” - immagini condivise in un momento intimo, mentre il 15% dichiara che questo è successo a qualcuno che conosce.

ESERCITARE IL CONSENSO È POSSIBILE?

Due su 3 tra gli intervistati (sia adulti che minori) dicono di sapere che quando navigano sui siti web, questi registrano il passaggio digitale e 8 su 10 dichiarano di pre-

occuparsi molto o abbastanza di come vengano usati i propri dati personali. Per contro, un adulto e un ragazzo su 5 crede che a essere registrati in rete siano solo i dati rilasciati volontariamente, cosa non vera.

Dalla ricerca emerge che pur di scaricare e utilizzare una app, metà degli adulti intervistati (50%) dichiara di accettare che il servizio possa accedere ai propri contatti, una percentuale solo di poco più bassa rispetto ai minori (58%). La quasi totalità degli adulti che accettano (92%) è inoltre convinta che dare in cambio l’accesso ai propri contatti sia il giusto prezzo da pagare per accedere a ciò che interessa, un dato che per i minori si abbassa di soli due punti percentuali (90%). Eppure gli intervistati dubitano della sicurezza della conservazione dei dati (il 47% degli adulti e il 44% dei ragazzi hanno dubbi sulla sicurezza, il 18% degli adulti e il 21% dei ragazzi non sanno chi li usa e il 26% degli adulti e il 23% dei ragazzi non sanno dove vengano conservati).

Per approfondimento: goo.gl/DQHbdd



LA DIPENDENZA RADICALE DALL'ALTRO

Come vivere “nudi” senza vergognarsi del giudizio del mondo

di padre Roberto Del Riccio SJ

Il mio convincimento è molto semplice e deriva dal messaggio che Dio attraverso la Bibbia ci rivolge: ciascuno di noi dipende da qualcosa o da qualcuno, perché non possiamo darci da noi stessi ciò che ci permette di vivere. Se è vero per l'aria, per l'acqua, per il cibo, è ancora più vero per l'affetto, per ciò che ci dà vita nelle relazioni. Questo è ciò che io chiamo “dipendenza radicale”.

È in particolare il libro della Genesi, il primo libro di tutta la Bibbia, a parlarci di una tale dipendenza e lo fa, non teorizzando, ma raccontando ciò di cui tutti noi facciamo esperienza: non possiamo dare a noi stessi ciò che ci permette di essere vivi, lo dobbiamo ricevere da fuori. Soprattutto ci dice che ciò non è un male. In se stessa, cioè, la nostra dipendenza è un fatto, e diventa

male, solo se non è accolta e quando è vissuta nel modo sbagliato.

ESPORSI ALLO SGUARDO DELL'ALTRO

Nel racconto biblico, guardando l'uomo che ha appena creato, Dio dice: “Non è bene che l'uomo sia solo” e allora gli crea un “soccorso che gli stia di fronte”: la donna. Così, l'uomo non è più solo e anche la donna non sarà sola. Sono due, uno di fronte all'altro. Il racconto, però, aggiunge un dettaglio, ci dice che essi sono nudi. Per evitare false interpretazioni, chiariamo subito, che nel racconto la nudità non ha niente a che vedere con qualche norma sulla sessualità, come troppo spesso nella storia della teologia e della dottrina cristiana questo passaggio biblico è stato interpretato. In questa “situazione iniziale”, la nudità dice altro. Dice che tutto di me è esposto allo sguardo

dell'altro, tutto. Nulla di me è escluso dallo sguardo dell'altro.

Allo stesso tempo dice che lo sguardo dell'altro è, però, vissuto dall'uomo e dalla donna come uno sguardo che accoglie, uno sguardo dal quale ciascuno di loro si sente riconosciuto come significativo, importante, prezioso: esiste per qualcuno. Per esprimere questa positività il racconto dice così: “ora tutti e due erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non ne provavano vergogna” (Genesi 2, 25).

L'uomo e la donna vivono, dunque, senza vergogna di fronte allo sguardo dell'altro tutto ciò che sono, ognuno in tutto ciò che è. Riuscire a vivere così in alcuni ambiti della nostra storia personale, chi l'ha provato lo sa, è un'esperienza talmente liberante, che diventa contagiosa per altri pezzi della nostra vita. Le



MATTEO CASELLI



relazioni in cui riceviamo uno sguardo che ci consente di vivere senza aver vergogna di ciò che siamo, soprattutto il lato oscuro di ciò che siamo, sono relazioni che ci danno una forza particolare. È quella forza, che permette a ciascuno di noi di affrontare situazioni in cui lo sguardo dell'altro è, invece, giudicante, escludente, castrante, condannante. Se riusciamo a vincere questa negatività, è solo in forza di quei momenti, in cui abbiamo avuto in dono uno sguardo che ci ha consentito di non vergognarci di ciò che siamo.

NON CADERE NELL'INGANNO

La negatività di cui abbiamo appena parlato non la conosciamo bene solo noi, che la viviamo sin da piccoli in tante nostre relazioni. Anche la Bibbia ne è consapevole e ce ne parla, con lo scopo di non farci rimanere ostaggi della negatività. Genesi, dunque, continua il suo racconto, mettendo in scena un altro personaggio: il serpente. Come dirà la donna poco dopo, il serpente è uno che inganna. E come inganna? Convincendo lei e l'uomo che potranno essere come Dio, come colui che non dipende da niente e da nessuno.

Una volta, però, che l'uomo e la donna accettano l'invito a voler essere indipendenti dallo sguardo dell'altro, si accorgono che non succede nulla del genere, perché, contrariamente alle loro attese, restano dipendenti uno dall'altro, ciascuno dei due continua a non bastare a se stesso. Quello che prima non creava problema, essere nudi, diventa qualcosa da nascondere: si vergognano di dipendere dallo sguardo dell'altro e sentono di dover nascondere la loro nudità. Per usare le parole del racconto, essi si accorgono di essere nudi; intrecciano foglie di fico e se ne fanno cinture (Genesi 3,7). Il racconto mette, così, in evidenza, che improvvisamente la serenità che c'era, non c'è più. L'uomo e la donna non sostengono più lo sguardo dell'altro. Lo sguardo dell'altro diventa qualcosa di pericoloso, qualcosa da evita-



GABRIELE GALASSI

re, da cui scappare. Quando, poi, non si può scappare, ciò che sono, va camuffato con qualunque cosa io abbia a portata di mano.

Possiamo dire, dunque, che la dipendenza dallo sguardo dell'altro diviene causa di vergogna, quando, illusoriamente, credo o addirittura pretendo di non dovere dipendere dallo sguardo dell'altro, ma sento di dover ottenere da me stesso e dal mio sforzo il riconoscimento che mi dà vita. Allora ciò che sono, cioè auto-in-sufficiente, diventa causa di vergogna, di disagio e "senso" di dover nascondere qualcosa di me.

ACCOGLIERE CIÒ CHE SIAMO

Dio ci invita, invece, ad accogliere ciò che siamo; ci invita, cioè, ad esseri dipendenti dallo sguardo dell'altro, dall'accoglienza che l'altro ci offre, dal riconoscimento che l'altro ci

dona senza sentirci colpevoli, senza sentirci egoisti, senza sentirci sbagliati e "fatti male".

Trovo che sia un invito molto bello che dice una possibilità per il qui e ora delle nostre relazioni: poter vivere ciascuno se stesso e gli altri in questa dinamica di "dipendenza radicale", riconoscendo che solo dall'altro possiamo ricevere ciò che ci dà vita. Solo quando riceviamo dall'altro un riconoscimento incondizionato, senza dover camuffare la nostra nudità dietro le "foglie", noi ci sentiamo effettivamente accolti e ci sentiamo vivi. Solo questo ci consente di affrontare le difficoltà della nostra esistenza. L'ideale al quale siamo invitati è, nel linguaggio del racconto biblico, quello di poter "tornare" a vivere nudi gli uni di fronte agli altri, senza nessuna vergogna.

PRINCIPALI EFFETTI DELLE SOSTANZE A DANNO DI ORGANI E SISTEMI

(elaborazione Dott. Paolo Berretta – Dipartimento del Farmaco - Istituto Superiore di Sanità)

MARIJUANA

- distorsione della percezione
- difficoltà nei ragionamenti
- difficoltà di memoria
- difficoltà di apprendimento
- incoordinazione motoria
- + frequenza cardiaca
- forte ansia
- attacchi di panico
- sintomi di bronchite cronica
- tosse
- arrossamento degli occhi
- difficoltà visione notturna

KETAMINA

- allucinazioni
- senso di dissociazione
- immobilità
- incoordinazione motoria
- amnesia
- disturbi visivi
- cecità transitoria
- ipotermia

LSD

- pupille dilatate
- insonnia
- febbre
- sudorazione
- +pressione arteriosa
- +frequenza cardiaca
- perdita d'appetito
- bocca asciutta e tremori
- possibile schizofrenia
- allucinazioni

INALANTI

- -coordinazione muscolare
- amnesia
- scarsa percezione
- danni cerebrali/neurologici
- difficoltà nei ragionamenti
- demenza

ECSTASY

- stato confusionale
- depressione
- problemi del sonno
- bramosia
- paranoia e attacchi di panico
- forte ansia
- svenimenti
- tensione muscolare
- sudore freddo
- ipertermia
- nausea
- visione confusa
- movimenti oculari rapidi
- bruxismo
- +pressione arteriosa
- +frequenza cardiaca

STEROIDI

uomini

- -produzione spermatica
- contrazione testicolare
- prostata
- impotenza
- calvizie
- difficoltà nell'urinare
- sviluppo seno

donne

- riduzione seno
- problemi ciclo mestruale
- abbassamenti di voce
- +peluria

in generale

- acne
- gonfiore dei piedi
- ittero
- malattie del fegato
- tremore
- difficoltà respiratorie
- colesterolo
- +pressione arteriosa
- iperplasia/tumori
- danni ai legamenti
- danni ai muscoli
- danni ai tendini

MEANFETAMINE

- +pressione arteriosa
- +frequenza cardiaca
- battiti cardiaci irregolari
- collasso cardiovascolare
- anoressia
- danni irreversibili al cervello

EROINA

- vene sclerotizzate
- infezioni batteriche/virali
- malattie del fegato
- malattie del rene
- mutamenti neurochimici
- eiaculazione precoce
- problemi a denti e ossa
- ascessi



GHB

- nausea
- vomito
- amnesia
- -pressione arteriosa
- mancanza di respiro
- coma

COCAINA

- problemi cardiocircolatori
- attacchi cardiaci
- colpo apoplettico
- difficoltà respiratorie
- dolore al torace
- cefalea
- ictus cerebrali
- problemi gastrointestinali
- nausea
- dolori addominali
- problemi a denti e ossa
- depressione

ALCOOL

- patologie cardiache
- +pressione arteriosa
- ictus
- distorsione percezione
- incoordinazione motoria
- malattie del fegato
- malattie del pancreas
- nausea
- iperplasia/tumori
- coma